



Domenica 12 dicembre 2010 • Numero 49 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione  
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d  
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indioresi

a pagina 4

Quando il presepe  
rivive in piazza

a pagina 5

Mostre: la nascita  
dal baule agli archivi

a pagina 8

La riforma  
della formazione

la buona notizia

Se l'intelligenza vede il miracolo

«Sei tu colui che deve venire...?» (Mt 11,3).

Lo aveva preannunciato, aveva vigorosamente affermato che sarebbe venuto dopo di lui. Per la propria fermezza e testimonianza, Giovanni ora è in carcere e viene a sapere delle opere del Cristo. Non si ferma alla consistenza del sentito dire e alla suggestione degli eventi di cui sente parlare, non si fida dell'idea che si è fatto, forse anche in risposta alla speranza che quel uomo fosse proprio «Colui che deve venire». Fa in modo che Gli arrivi la domanda sulla Sua identità. È pronto a fidarsi di ciò che Lui dirà, rinuncia alla propria idea e non cede alla tentazione di pensare che se lo sentiva, che lo sapeva. Aspettava il Signore senza presumere di sapere Chi fosse. La propria vita esposta al pericolo e alla reclusione, Giovanni si mostra profeta al servizio della Verità, non della propria verità. Gesù risponde con la Sua nota modalità tangenziale, dicendo di riferire al Suo precursore gli eventi prodigiosi che accadono e proclamando la beatitudine di coloro che non trovano in Lui motivo di scandalo. Beati noi, se la nostra intelligenza rischia le proprie certezze per vedere i miracoli; se non restiamo ancorati alle leggi naturali e causali che regolano ordinariamente il mondo e ci fanno credere di possedere la verità! Beati noi, se siamo così liberi da cogliere il significato dei prodigi che ancora oggi udiamo e vediamo e in cui Colui che è già venuto Si rivela come la Parola creatrice attraverso cui tutto fu fatto! Beati noi, se abbiamo il coraggio di porGli la domanda e di fidarci della Sua risposta!

Teresa Mazzoni



# Bioetica, le nuove sfide

## Venerdì la «lectio magistralis» del giurista Francesco D'Agostino

### Preghiera

Noi, o Signore, nella santa Messa annunciamo la Tua morte, proclamiamo la Tua Risurrezione nell'attesa della Tua venuta. Proclamiamo il mistero dell'Amore gratuito per la nostra salvezza. Pur consapevoli della nostra condizione di peccato, nella santa Messa annunciamo tuttavia Colui che vorremmo programmare e terminare della nostra vita. Nella santa Messa si rinnova ogni giorno il mistero più grande di quella fede che ora è la nostra, ed è stata quella dei nostri padri. Ci domandiamo allora perché quindici sedicenti studenti che occupano una Facoltà dell'Ateneo bolognese - senza neppure la motivazione di una sola proposta nel merito dell'organizzazione degli studi universitari - si permettano l'insulto volgare e blasfemo alla Messa, il dileggio di quanti sono colpevoli di non pensare come loro pensano, di non dire ciò che loro dicono, di non credere alle loro farneticazioni. Poiché invece noi crediamo nella ragione, non possiamo neppure pensare che alla fine vinca l'imbecillità e l'ignoranza, o prevalga la violenza arrogante e l'intolleranza criminosa. Signore, «Tu hai vinto il mondo». La nostra contemplazione del Crocifisso non è indifferente agli schermi, agli sputi e alla violenza che Egli ha subito: per primo, e ancora prima di tutti quei ragazzi che oggi desiderano studiare, ragionare, amare; ancora prima del nostro offeso e dolente consorzio civile. Signore, perdona loro perché non sanno quello che fanno.

### Ai lettori: domenica 26 Bologna Sette non uscirà

Domenica 26 dicembre Avvenire, come tutti i quotidiani non sarà in edicola. Di conseguenza anche Bologna Sette non uscirà. Chi volesse segnalare appuntamenti per la settimana dal 26 dicembre al 2 gennaio dovrà inviargli in tempo utile per la pubblicazione sul numero di domenica prossima.

DI STEFANO ANDRINI

Il professor Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del diritto a Roma Tor Vergata, abbiamo rivolto alcune domande. Il titolo della sua lezione lascia un po' di suspense sul fatto che possano esistere due bioetiche: una laica e una cattolica. Ci può anticipare come va a finire questo «giallo»? Naturalmente, non c'è nessun «giallo». La bioetica, come l'etica in generale, non ha «prima facie» rilievo confessionale: il bene umano è un bene universale e ciò che è male per un uomo non può che essere un male per tutti. Così ad es. l'aborto, in quanto uccisione di vita umana prenatale, è da ritenere un male in sé e per sé e non è semplicemente un «peccato» percepibile come tale solo dai credenti. Ciò detto, è evidente che il cristianesimo allarga l'orizzonte dell'etica «naturale», donandole una sensibilità nuova e pungente: è solo in questo senso che è possibile parlare di una bioetica «cattolica».

In questi anni alla bioetica è toccato lo stesso destino del principio di sussidiarietà: tutti la citano ma pochi, probabilmente, sanno di cosa parlano. Ci può dare una definizione sintetica? Sotto il termine «bioetica» ricomprendiamo l'insieme delle questioni morali, giuridiche, psicologiche, sociali, politiche che fanno riferimento al «bios», cioè alla vita «fisica». Alcune di queste questioni sono antiche (l'aborto, l'eutanasia), altre modernissime (il trapianto di organi, le manipolazioni genetiche). Tutte, comunque, mettono in gioco un principio etico (e bioetico) fondamentale, quello del rispetto per la vita. Le recenti vicende sull'inizio e sul fine della vita hanno riproposto in tutta la loro dirompenza la necessità di chiarire il rapporto tra la bioetica, espressione del diritto naturale e il diritto positivo. Quali sono oggi le difficoltà di questo rapporto? Nell'epoca moderna il diritto positivo si impone perché statuito dal legislatore, non perché giusto. La tradizione del diritto naturale non nega la necessità dell'esistenza del diritto positivo, ma esige che il diritto positivo abbia una legittimazione che non si riduca alla volontà del potere del legislatore, anche se democraticamente fondata. Reinscrivere nell'ordine della giuridicità positiva l'istanza di giustizia che è propria del giusnaturalismo è il grande compito del pensiero giuridico postmoderno, che ha preso atto del fallimento dello stalinismo giuridico ottocentesco e novecentesco, ma che non è riuscita a elaborare paradigmi alternativi condivisi. Si aggiunga a questa difficoltà che l'ideologia politica dominante nel nostro tempo, il liberalismo, che tanti meriti ha per quel che concerne il fondamento e la tutela dei diritti umani, tende ad essere applicata arbitrariamente alle questioni bioetiche, attivando indebite esaltazioni del principio di

### L'incontro al «Veritatis Splendor»

«Bioetica cattolica e Bioetica laica» è il tema della «lectio magistralis» che il professor Francesco D'Agostino, presidente emerito del Comitato nazionale per la Bioetica terrà venerdì 17 alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55). La serata, organizzata dal Veritatis Splendor e dalla Fondazione Carlo Formasini, rientra nel progetto di ricerca «Biodiritto, Biopolitica e dignità della persona». In apertura il saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; introdurrà il professor Giorgio Carbone. L'ingresso è libero.



D'Agostino



autodeterminazione, come criterio guida per risolvere le questioni bioetiche più complesse. C'è un immenso lavoro da fare, per rendere evidente che l'autodeterminazione, che è un altissimo valore politico (si pensi alla doverosa autodeterminazione degli elettori nelle cabine elettorali), è invece e purtroppo un pessimo criterio guida in campo bioetico.

Le questioni bioetiche sono diventate la bussola trasversale della politica. Sorprende per esempio che per lanciare una nuova formazione o per giustificare un certo impegno ci si affretti a caratterizzarsi come fan dell'eutanasia, delle nozze gay piuttosto che delle pillole abortive. Le questioni bioetiche sono così decise per la determinazione del consenso? La cultura postmoderna minimizza le questioni economiche e massimizza le questioni etiche e bioetiche. Questo è il frutto del soggettivismo, morale e culturale, che caratterizza il nostro tempo. Il soggettivismo è filosoficamente fragile, ma sociologicamente potente.

Parlando del rapporto tra bioetica e politica spesso emerge la questione della coscienza o meglio della libertà di coscienza. C'è differenza tra la libertà di coscienza di un liberale o di un cattolico? La coscienza, ha ripetuto più volte Benedetto XVI, non va intesa come un oracolo insindacabile, ma come un organo, che ci orienta alla verità del bene e che va custodito e controllato, perché funzioni sempre bene. La

libertà di coscienza è un valore primario, per i laici come per i cattolici, ma non si deve cadere nell'errore di ritenere che la voce della coscienza non possa mai cadere in errore. Questo tema sta al centro del dibattito etico contemporaneo.

In casi recenti abbiamo visto come le modificazioni genetiche delle convinzioni naturali del nostro popolo in tema di vita e di società siano portate avanti in modo surrettizio e a volte ingannevole da giornali e tv. Questa invadenza dei media rappresenta per la bioetica una sfida?

Certamente. Ma il mondo dei media va fronteggiato attraverso l'impegno nei media, non attraverso la loro demonizzazione.

### Quali saranno le nuove frontiere della bioetica?

Stiamo per entrare nell'era della «biologia sintetica», nella quale la manipolazione biologica del vivente potrà diventare una routine. Dobbiamo ancora acquisire la consapevolezza che la tecnologia non è un bene in se stesso, ma trae la sua significatività dalle finalità che attraverso di essa vogliamo realizzare. Dire di no alla tecnica è un'illusione e un'ingenuità; accettarla acriticamente è altrettanto ingenuo, oltre ad essere molto pericoloso. Ci attendono tempi in cui fare bioetica sarà sempre più eccitante, sempre più angosciante, sempre più lacerante, ma anche sempre più necessario.

## Il prefetto: «Nel presepe summa di messaggi positivi»

Per la prima volta Palazzo Caprara, sede della Prefettura, ospiterà una mostra di presepi («Il presepe nella tradizione bolognese e napoletana») che sarà inaugurata domani alla presenza del Cardinale nel corso di una cerimonia allietata dalle voci bianche del «Piccolo Coro della Scuola Primaria Carducci di Bologna», diretto da Gisella Gaudenzi. Al dottor Angelo Tranfaglia, prefetto di Bologna dal marzo 2008, abbiamo chiesto di spiegarci le ragioni di questa iniziativa che ha fortemente voluto. «Un primo motivo» spiega «è che i presepi bolognesi vantano una storia che risale al lontano XVI secolo, quando la città era tappa di migliaia di fedeli che si recavano in pellegrinaggio a Roma e a Gerusalemme; il grande afflusso dei pellegrini stimolò la produzione d'arte e oggettistica sacra al punto che fu istituita per la loro vendita la fiera di



Il prefetto Tranfaglia

Santa Lucia. La nostra mostra, quindi, si colloca all'interno di una tradizione che viene da lontano e che non si è mai interrotta». Ma c'è anche un secondo motivo. «Coglieremo l'occasione» aggiunge il prefetto «per aprire al pubblico la loggia e la cappella seicentesca dove è allestita l'esposizione». Alla decisione di realizzare la mostra, confida il prefetto, non è estraneo il suo rapporto personale con il presepe. «Ricordo ancora» racconta «gli anni della mia infanzia quando si cominciava a costruirlo addirittura un mese prima di Natale». Ma insieme agli aspetti personali il prefetto ha anche una forte valenza culturale. Che il prefetto sintetizza così: «È una sorta di summa di messaggi positivi. Una dimensione senza tempo perché è prima di tutto una dimensione dello spirito». Per quanto riguarda le differenze tra la tradizione bolognese e quella napoletana il prefetto ne coglie alcune. «Nel presepe bolognese la Natività è un momento centrale. Quello napoletano insieme a quel momento mette in risalto anche l'annuncio ai pastori o l'omaggio al Bambino dei Re Magi. Ma soprattutto c'è grande spazio per la vita quotidiana. A partire dai colori sgargianti le opere del Settecento napoletano riflettono la variopinta anima della città. Sono quindi presepi caratterizzati da uno sguardo profondamente realistico». Quelli bolognesi, invece, suggeriscono, osserva Tranfaglia «un approccio più mistico». Tra le opere in mostra (che saranno documentate da un catalogo realizzato per l'occasione) il prefetto ne evidenzia una in particolare. Il «Presepe per la vita», suggestiva opera in legno degli allievi dell'Istituto d'Arte di Bologna, eseguito a ricordo della strage dell'Istituto Salvemini di Casalecchio nel primo anniversario della tragedia. (S.A.)

servizio a pagina 2

### Nuovo anno accademico per la Fter La prolusione di monsignor Crociata

Solenne apertura, mercoledì 15, dell'anno accademico 2010-2011 della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Alle 17, nell'aula magna della Fter (piazza Bacchelli 4), alla presenza del gran cancelliere cardinale Carlo Caffarra, monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, effettuerà la prolusione sul tema «150 anni dall'unità d'Italia». Su questo tema la Fter ha attivato un percorso di dieci settimane, tutti i venerdì (18.50-20.30). Il Corso inizia venerdì 17 dicembre con una presentazione della problematica, curata da A. Deoriti, M. Paiano e G. Turbanti. Le lezioni si tengono nella sede di piazzale Bacchelli 4. È consentita la partecipazione anche a singoli incontri. È possibile iscriversi all'intero percorso la sera del 17.



Crociata

## «Maestre Pie»: calendario a favore della scuola di Ceguthu

Le attività si moltiplicano, gli obiettivi da conseguire tanti, ma tutti confluenti nell'unica competenza: essere persone doc, uomini che sviluppano la propria identità, verificata a partire da chi è bisognoso. Nelle scuole Maestre Pie, oltre le dinamiche ordinarie per conquistare un saper fare ed essere, da cui non si può prescindere, tante sono le occupazioni per rendere vero il Natale, oltre le affascinanti forme che la tradizione e il consumismo gli hanno dato. Ecco allora un calendario... fatto



in casa: studenti, docenti, genitori per sostenere la scuola di Ceguthu, dove finalmente 500 bambini hanno trovato di che saziare corpo e mente. Il valore aggiunto è dato proprio dalla collaborazione scuola-famiglia per una stessa occupazione solidale: da 1 anno per la scuola di S. Demetrio ne' Vestini, colpita dal terremoto; da 7 per la scuola dello Zimbabwe, flagellata da ingiusta povertà. Il mistero di un Dio-Bambino è sottolineato, questo anno, dai ragazzi della scuola Media, che hanno realizzato un presepe di sassi,

accuratamente dipinti, per farne personaggi suggestivi, capaci di ricordarci l'amore di Dio. Progettare il tutto; cercare pietre adatte lungo il greto dei fiumi; scegliere colori ad esprimere la luminosa divinità di Gesù o la soavità degli angeli, la sospesa dolcezza di Maria, la forza pensosa di Giuseppe, lo stupore dei pastori, la mitezza degli agnelli; realizzare foto che non offuschino la bellezza della vita conferita ai sassi nel dovuto trattamento; allestire una mostra perché la comunità scolastica goda dell'impegno di Dio per regalarci autentica libertà: un'occupazione tra le tante che rende bella la vita e piacevole la scuola. Ciò che i giovani hanno realizzato, animato, filmato e accompagnato da musiche originali, è visibile in Montello, 42. Vieni e vedi.

Sr Stefania

### Come diventare guida spirituale

La Casa per Esercizi spirituali dei Padri gesuiti «Villa San Giuseppe» organizza il IX Corso di formazione in tre tappe «Diventare guida spirituale». Il corso è organizzato dall'équipe della Casa, in accordo con il Coordinamento nazionale della Pastorale degli Esercizi spirituali della Compagnia di Gesù in Italia. La prima tappa si terrà dal 13 al 18 dicembre; temi e relatori: «L'uomo biblico nelle sue relazioni fondamentali e nelle dimensioni costitutive del suo essere. Le guide spirituali nella Bibbia» (padre Francesco Rossi de Gasperis s. i., Istituzione biblica di Gerusalemme); «L'itinerario biblico come tracciato normativo del cammino personale del discepolo» (padre Stefano Bittasi s. i., biblista). Info: padre Zanda e Lorenzo Manaresi, tel. 0516142341, e-mail vsj.bologna@gesuiti.it, sito: www.villasangiuseppe.org

### Le scuole paritarie hanno reso omaggio alla Fiorita

La festa dell'Immacolata è stata la migliore occasione per porre sotto il manto della Madonna l'impegno preso con La Scuola è Vita. Dopo 6 anni di lavori in corso si è pensato di rivestire di una cifra associativa il programma, realizzato da un gruppo di genitori e insegnanti, scatenato ogni anno in concomitanza delle grandi feste della nostra tradizione. La risposta alla sfida dell'educazione lanciata dalla Cei per i prossimi dieci anni ci vede in prima fila come protagonisti di una relazione d'amore che fa da sfondo al rapporto educativo costituito dai due poli scuola e famiglia dove si pone in equilibrio la crescita dei nostri ragazzi. L'omaggio floreale offerto a Maria porta in boccio il desiderio di mettercela tutta nel fare della scuola il luogo in cui l'educazione si realizza attraverso la trasmissione di un patrimonio culturale elaborato dalla tradizione, un patrimonio dove i valori cristiani e civili sono timone. E per fare questo c'è bisogno di dare attualità quotidiana alla comunione di intenti tra famiglia e corpo insegnante. Solitamente si parla di due agenti dell'educazione scuola e famiglia, senza soffermarsi sul fatto che della famiglia fa parte anche il soggetto educato. E' a questo soggetto che soprattutto si deve guardare con l'impegno di renderlo a sua volta soggetto educante. E per educare bisogna essere in grado di saper trovare la chiave di lettura dell'altro come persona la cui dignità sta in quei valori che diventano propri solo vivendoli.



La Scuola è vita alla Fiorita

Francesca Golfarelli, coordinatrice de «La Scuola è Vita»

Parte domani il Seminario su «imperfazione, errore, colpa» promosso dal liceo scientifico

dell'Istituto salesiano. Primo incontro con Luigi Ballerini, medico e psicoanalista

# Qualcosa non va

DI CATERINA DALL'OLIO

«La paura di sbagliare ci fa sbagliare», sottolinea Roberto Zanni, professore del liceo e coordinatore del progetto, «eppure solo l'errore ci permette di imparare e di approfondire la nostra conoscenza. I professori, tra i banchi di scuola», aggiunge Zanni, «si accorgono che oggi l'ansia di sbagliare attanaglia moltissimi ragazzi. C'è tanta competizione, smania di essere perfetti, ma alla fine ci si blocca perché spaventati dalla possibilità di sbagliare. Come se all'errore corrispondesse sempre una sconfitta. I giovani devono capire che, nell'impatto con la realtà, è normale sbagliare. Non si può pretendere di indovinare subito le misure giuste. La paura ti blocca, l'errore ti mobilita perché vuoi capire dove hai fallito e come fare per non ripetere lo sbaglio in futuro. I grandi filosofi del passato, matematici e fisici hanno sbagliato moltissime volte, e le più grandi scoperte sono partite proprio da presunti sbagli. In ogni incontro», conclude Zanni, «il tema dell'errore verrà affrontato da una prospettiva diversa. Lo scopo è quello di far capire ai partecipanti che anche i loro miti più grandi, compresi quelli del mondo dello sport, hanno fatto molti errori nella loro vita, e si sono rialzati ogni volta. In una società sempre più competitiva, è essenziale che i ragazzi imparino i lati positivi dell'errore, e a capire che anche una correzione o un rimprovero deve essere preso come evento positivo e non come umiliazione».

«Oggi accade spesso che il successo scolastico venga assimilato al successo esistenziale», afferma il dottor Luigi Ballerini, primo relatore del seminario, «Moltissimi ragazzi si sentono completamente sconfitti davanti a un brutto voto, preso in una verifica, o a causa di un giudizio severo di un insegnante. È come se ci trovassimo davanti a una profonda crisi esistenziale della nuova generazione. E così i ragazzi finiscono per sentirsi dei perdenti, senza possibilità di scampo. L'errore non serve a rafforzarli, ma ad affondarli ulteriormente in uno stato di disprezzo di sé, da dove è molto difficile uscire. Insomma, sbagliando si continua a sbagliare. La responsabilità è anche dei genitori», conclude Ballerini, «che vorrebbero che i loro figli assomigliassero a un modello ideale, che spesso ha ben poco a che vedere con la personalità e le doti del ragazzo. S. Ambrogio diceva ai genitori di non desiderare per i propri figli i propri desideri, e non poteva avere più ragione. Per la nuova generazione lo sguardo genitoriale è di fondamentale importanza, e se troppo severo o troppo punitivo rischia di creare danni notevoli. Durante il mio intervento cercherò di spiegare ai ragazzi presenti questa situazione, partendo da esempi che facciano parte della loro esperienza».



### Il programma degli incontri

«Qualcosa non va. Imperfezione, errore, colpa», questo il titolo del Seminario, promosso dal liceo scientifico dell'Istituto salesiano di via Jacopo della Quercia 1 in sei giornate lungo l'anno scolastico 2010-2011. Gli incontri si terranno presso la Sala Audiovisiva dell'Istituto salesiano. La partecipazione è libera e gratuita, previa iscrizione all'indirizzo mail: presidesup.bolognav@salesiani.it. Domani alle 11 il primo incontro sul tema «L'esperienza dell'errore e l'accesso alla correzione: qualcosa riprende ad andare», relatore lo psicoanalista Luigi Ballerini. Mercoledì 19 gennaio Silvio Bergia, professore di fisica all'Università di Bologna, terrà la lezione sul tema «Dalla nave di Galileo al raggio di luce di Einstein: come progredire nella conoscenza». Roberto Zanni racconterà «I crimini e misfatti secondo Woody Allen», mercoledì 16 febbraio dalle 11 alle 13.30. «La dignità dell'imperfetto» sarà, invece, l'argomento della lezione di Giuseppe Barzagli, professore di Epistemologia teologica all'Università cattolica di Milano, prevista per giovedì 3 marzo dalle 11 alle 12.40. Il giornalista sportivo Ferdinando Sanvito, racconterà «La forza dell'imprevisto», martedì 29 marzo dalle 12 alle 13.30. Il ciclo degli incontri si concluderà venerdì 8 aprile dalle 11 alle 12.40 con Davide Monda, professore dell'Università di Bologna, che parlerà dei «Tornanti dell'imperfazione: combattimenti spirituali nei Promessi Sposi».

### Ivs: Giorgio Manzi al master scienza e fede

Nell'ambito del master promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor martedì 14, ore 17.10 - 18.40 si terrà presso la sede dell'IVS (Via Riva di Reno, 57 - Bologna) la seguente video-conferenza: «Sulle tracce dell'evoluzione umana: ominoidi, ominidi, umani». Relatore Giorgio Manzi docente alla Sapienza di Roma e direttore del Museo di Antropologia «Giuseppe Sergi». Ingresso libero.

È assai probabile che la locomozione bipede che venne acquisita dai primi ominidi fra 7 e 5 milioni di anni fa sia stata il cardine intorno al quale ha ruotato il successo adattativo di quel particolare gruppo di scimmie antropomorfe che chiamiamo australopithecine. Un successo tale da dare luogo a una vera e propria radiazione adattativa di ominidi nell'Africa sub-sahariana di alcuni milioni di anni fa. L'altro cardine verrà messo tempo dopo - con il genere Homo - quando, a bipedismo ormai stabilizzato, inizierà un altro processo-chiave dell'evoluzione umana: l'encefalizzazione, costituito dal progressivo aumento delle dimensioni del cervello e dall'espansione della scatola cranica. Questo nuovo fenomeno si intreccerà con diversi altri elementi dell'adattamento complessivo di questi antichi ominidi, fra cui la produzione di strumenti in pietra che ha proiettato i nostri antenati nella dimensione del Paleolitico. Già da circa 1,5 milioni di anni fa, a seguito di una grande

diffusione delle popolazioni umane su un vasto areale che include l'Africa e l'Eurasia, l'evoluzione umana si sviluppa sia in Estremo Oriente, principalmente con la specie Homo erectus, mentre ciò che accade in Europa e in Africa sarà determinante per la comparsa delle forme umane maggiormente encefalizzate del nostro genere: Homo neanderthalensis e Homo sapiens. Proprio il confronto tra queste due ultime specie umane e tra i rispettivi percorsi evolutivi è particolarmente interessante per quanto ci può dire sulle nostre proprie origini. E questo è vero soprattutto oggi, che conosciamo o iniziamo a conoscere aspetti della biologia delle forme umane del passato che vanno ben al di là della mera anatomia dei resti scheletrici. Siamo oggi in grado, infatti, di estrarre dalla documentazione fossile informazioni che vanno dalla caratterizzazione genetica ai modelli di accrescimento e sviluppo. Si può davvero affermare che una nuova era è da qualche tempo iniziata per la scienza delle nostre più remote origini: la paleoantropologia.



Giorgio Manzi

Giorgio Manzi

## «Dopo di noi», Monzuno studia il centro

Sabato prossimo a Monzuno, in consiglio comunale, si riunisce un tavolo di lavoro che mira a discutere in maniera concreta le possibilità di realizzare un centro di riabilitazione per persone segnate da diversi gradi di disabilità, affiancato da una struttura residenziale per il Dopo di noi. Il progetto, che prende il nome dal luogo «Le croci» di Monte Venere, è il cartello di un futuro voluto da bisogni, desideri, potenzialità ad oggi inespresse che soltanto la determinazione dell'amore può trasformare in indirizzo. «Si vuole - spiega l'ing. Paolo Cupido, il progettista - promuovere un servizio alla persona, che ha come ingredienti principa-

li, il rispetto della persona, il rispetto del contribuente, tanto più quando è in situazione di debolezza, il rispetto di una Costituzione che ci ricorda: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Maria Federica, Timoteo, Cristina, Moira, Davide e con loro tanti altri, sono la ragione per cui sabato 18 alle ore 10, nella sala del consiglio comunale, per volontà del sindaco Marco Mastacchi, si prenderà in esame la possibilità di dare il via a questo progetto. A testimoniare l'urgenza di questo «bisogno» saranno presenti anche tanti fa-



milari di persone segnate dalla grave disabilità. A portare avanti i loro sogni, comuni a tanti genitori, per non rinunciare al futuro dei loro cari, saranno coloro che costruiranno il villaggio Le Croci, dove la comunità e le istituzioni speriamo sapranno fare la loro parte. (F.G.).

### Il volontariato non alza bandiera bianca

La giornata internazionale del volontariato è stata occasione di incontro per un vasto gruppo di bolognesi che, in rappresentanza di diverse associazioni dedite al servizio del prossimo, si sono ritrovate nella preghiera, guidata da padre Paolo Russo, con l'intenzione di non alzare bandiera bianca nonostante la difficile situazione che emerge per i tagli finanziari al settore. All'incontro, svoltosi in un ritiro privato sulle colline, hanno partecipato, tra gli altri: Roberto Bevilacqua, Unitalis; Dario Cirrone, Ansabbio; Cristina Vincenzi, Insieme Si Può; Paolo Frabetti, Casa Santa Chiara; Cesira Berardi, Dopo di Noi; Cinzia Vezzani, Amici dell'Ant; Costantino Elmidi, Samaritanac; Anna Maria Serra, la Scuola è Vita. Dalla giornata è uscita un'intesa volta a rafforzare la collaborazione tra le tante realtà presenti sul territorio in virtù del servizio al sofferente, rivolto alla persona e sempre diretto al supporto in chiave di sussidiarietà alle istituzioni.



Foto di gruppo

# Prefettura & Comune «Ecco i nostri presepi»

Domani  
doppia  
inaugurazione  
alla presenza  
del cardinale:  
prima a  
Palazzo Caprara  
e successivamente  
Palazzo d'Accursio



Prefettura, «La famiglia del povero Pulcinella»



Comune, il «Presepio fra gli uomini» di Adelfo Galli

Palazzo Caprara, sede della Prefettura, ospita per la prima volta una esposizione di presepi, fortemente voluta dal Prefetto Angelo Tranfaglia, che si è avvalsa anche della collaborazione dell'Associazione Amici del Presepio, sez. di Bologna, e del Centro Studi per la Cultura Popolare. La mostra ha la particolarità di offrire opere della tradizione bolognese e della tradizione napoletana, che nascono cioè da due luoghi di grande tradizione presepiola, che proprio nel Settecento acquisirono e delinearono i rispettivi tratti caratteristici. Il logo stesso (dell'arch. Elena Tranfaglia, che ha curato l'allestimento) traccia una simbolica linea ideale di unità tra le due città: si possono per la prima volta ammirare e confrontare i due stili. Si noti che si tratta di opere contemporanee, anche se alcune riprendono tratti e stili del passato, proprio a dimostrare che la tradizione del presepio non è lontana, non è una rassegna di mestieri antichi, ma è vicinissima e viva e continua ad annunciare la nascita dell'unico Salvatore. Dimostrando anche come tale messaggio, nella rappresentazione presepiola stessa, viaggi magnificamente attraverso le diverse identità, valorizzandole tutte. Abbiamo quindi da gustare, introdotti dall'Arcangelo Michele (di S. Gatto), patrono della Polizia di Stato, una serie di presepi popolari di cui ammiriamo il carretto di frutta e verdura (di A. Bifaro) tipico del presepio napoletano, l'Arrotino con la popolana (di G. Monarca D'Adamo), la Famiglia del povero Pulcinella (di R. Tancredi), e diverse Natività grandi e piccole, alcune ambientate nel tipico «scoglio» che riecheggia la grotta delle rappresentazioni bizantine, oppure presso l'altrettanto tipica colonna spezzata, simbolo del vecchio mondo che rovina ma che accoglie il Bambino che fa nuove tutte le cose. E accanto a questi stilemi tipicamente napoletani, ecco i nostri artisti, F.M. Fiorini, con il suo classico presepio bolognese per eccellenza, completo di Meraviglia, Dormiglione Tradizione (l'adulto che conduce il bambino), nonché con la Natività in cui la Vergine ha le fattezze della nostra Madonna di San Luca, L. Zizzi con la natività «Custodire il Bambino», R. Barbato con la sua caratteristica scultura, L. Finessi con le sue curatissime scenografie in cui inserisce figure che adatta mirabilmente, A. Cavallini col suo «Regalo di Natale» evocativo e simbolico, le raffinate opere di C. Righi («Natività» e «Alla mangiatoia») che hanno al centro una dolcissima Vergine, le poetiche luci del Presepe di R. Carboni. Introduce alla sala il «Presepe per la vita», suggestiva opera in legno degli allievi dell'Istituto d'Arte di Bologna, eseguito a ricordo della strage dell'Istituto Salvemini di Casalecchio. Non mancano due bellissimi prestiti dalla Pinacoteca, due Adorazioni dei Pastori di Lorenzo Pasinelli (1629-1700) che si aggiungono alla Adorazione dei Magi di Vittorio Maria Bigari (1692-1776). La mostra, corredata di catalogo, sarà inaugurata in una cerimonia a inviti domani alle ore 15,45, alla presenza del Card. Carlo Caffarra, e sarà poi aperta al pubblico fino al 14 gennaio, tutti i giorni con i seguenti orari: 18 dicembre, 25 dicembre, 9 gennaio, 14 gennaio: dalle ore 9.30 alle ore 12.30; 19 dicembre e 1° gennaio dalle ore 15.00 alle ore 19.00; tutti gli altri giorni: ore 9.30-12.30 e 15-19. (G.L.)

Il presepio del Cortile d'onore del Palazzo Comunale sarà inaugurato alla presenza del Card. Carlo Caffarra e del Commissario Anna Maria Cancellieri domani alle ore 16.30: nel giorno cioè in cui la tradizione bolognese iniziava a preparare il presepio nelle case. Il «Presepio fra gli uomini» di Adelfo Galli è un'opera monumentale ma non è un monumento: è al cuore della città, ed è per ciascuno. E' un avvicinarsi di persone, ognuna col suo volto e il suo destino: Adelfo fa emergere dalla creta la risposta alla domanda che quel Bambino pone ad ognuno, e la fa emergere dal più profondo, quello che neppure chi lo vive riesce a formulare. Questo è il compito e il dono degli artisti: fare emergere, portare in superficie il dono di ognuno, che loro «sanno» perché vedono in modo tutto speciale: infatti, «non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi», come dice il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry. Così Adelfo fa emergere le risposte alla domanda, e le risposte sono a loro volta domande: di pace, di serenità, e, diciamo pure, di felicità, nel bel mezzo della umanità particolare di ciascuno, del peso che ognuno si porta e offre come i pastori portarono i loro doni, patto di vita. Nelle figure assortite dalla giovane madre e del padre teso alla protezione, chi guarda ritrova momenti famigliari: unici però, perché anche in questo la Sacra Famiglia, colta e rappresentata in una prima intimità, si mostra esemplare ed unica, per via del Bambino cui tutti volgono gli occhi. E da questa unicità nasce l'unicità di ogni avventura umana in cui chi guarda si ritrova. Nelle figure delle persone, le persone si riconoscono, e si immedesimano: ed è il grande gioco dell'arte che porta in alto i cuori, purifica e allietta nella pacata serenità di una conoscenza nuova che viene dalle forme e dalla materia e va oltre le forme e la materia. Questo è il dono di Adelfo Galli a Bologna. Adelfo Galli viene da un sacco di posti, ma sostanzialmente viene da Nomadelfia e da Don Zenò, dove ha imparato questo sguardo speciale sull'uomo: le sue opere sono sparse per il mondo, le troviamo da Varese alla Francia alla California, ma probabilmente sono sempre dentro di lui e davanti a casa sua, nella campagna, la cui terra gli ha insegnato semplicità e concretezza. (G.L.)

## Urbanistica, la profezia di Lercaro

E' appena uscito, per l'Editrice Compositori, il libro «Il cardinale Lercaro e la città contemporanea» (pp. 112, euro 15), a cura di Claudia Manenti. Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione.

Parlare del Cardinale Giacomo Lercaro nei suoi rapporti con l'architettura e con la città, significa non solo ritornare con la memoria ad uno dei momenti fondamentali della storia urbanistica di Bologna, ma anche procedere ad attualizzare una vicenda che ha saputo superare i limiti spazio-temporali nei quali si è svolta per porsi quale esperienza di riferimento a livello europeo nel rapporto tra Chiesa e città. La presenza di Lercaro a Bologna ha segnato profondamente lo sviluppo della città, la strutturazione della periferia, la concezione stessa di vita e di comunità urbana, in anni di vivaci dibattiti e di volontà di riscatto dopo le distruzioni della guerra. Infatti, il periodo in cui il Cardinale ha occupato il seggio petroniano è stato animato da una costante tensione al rinnovamento e da profondissimi mutamenti socio-politici, economici, urbanistici e anche liturgici. Non fu un ragionamento di strategia urbanistica a far muovere al cardinal Lercaro i primi passi verso la costruzione di una nuova idea di periferia, ma l'ansia pastorale nata dal vedere tante persone costrette a vivere in ambienti urbani mancanti di tutte le strutture necessarie allo sviluppo di una vita dignitosa e alla formazione di una organizzazione comunitaria urbana e cristiana. Con la sua costante attenzione verso la periferia, il Cardinale, oltre a manifestare il proprio carisma pastorale, ha sottoposto all'attenzione delle autorità civili e di Bologna tutta, il disagio della città «fuori porta», proponendo, con la sua azione, nuovi modelli di sviluppo urbano e nuovi principi di aggregazione territoriale e sociale. Luoghi di culto e quartieri sono stati i capisaldi del suo discorso sul rinnovamento urbano delle aree periferiche e possono essere ancora oggi i cardini per una riflessione sulle condizioni della città contemporanea, sempre meno identitaria e sempre più individualista. Il Cardinale ha dato avvio a una stagione culturale che ha portato Bologna ad essere un centro di riferimento a livello nazionale e internazionale sia per la ricerca architettonica sugli edifici di culto, che per la riflessione sulla struttura della città metropolitana e, nel contempo ha creato le condizioni perché nella nuova città potessero essere presenti dei luoghi di centralità capaci di far confluire ed esprimere le energie e le attese delle popolazioni in termini di possibilità di vita sociale, culturale e religiosa.



Claudia Manenti

## I «bambini e la preghiera» al «Veritatis Splendor»

Mercoledì 14 alle 18, presso l'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) verrà presentato il libro «I bambini e la preghiera», di Miranda Barisone e Giovanni Catti (l'arcobaleno editore). Alla presentazione interverrà, con gli autori, monsignor Walter Ruspi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale. «È questa un'iniziativa legata alla riconoscenza della diocesi nei confronti di monsignor Catti, che ha sempre dedicato particolare attenzione alla catechesi per i più piccoli», afferma don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. «Il libro sottolinea l'importanza di recuperare il compito principale della catechesi. Quello di educare alla preghiera». «Fondamentale, nel libro, è la stretta unità tra la dimensione pedagogica e quella della vita quotidiana della famiglia. È molto importante», sottolinea monsignor Ruspi, «costruire il dialogo con le figure di Dio, Gesù e Maria. Il volto di Dio deve essere sempre visto come un viso buono, che accompagni il bambino nei momenti della sua crescita». Il volume, composto a quattro mani secondo le com-

petenze degli autori (Miranda Barisone per l'aspetto psicologico e Giovanni Catti per quello biblico), si rivolge ad un gruppo speciale di «aspiranti alla preghiera»: i bambini più piccoli, quelli «ignoranti», che hanno visioni ancora vaghe e fluttuanti di Dio, della Madonna e degli angeli. Crescendo, dovranno coordinare, in un tessuto di fede coerente e unitario, queste intuizioni primordiali; per questo lento processo di maturazione interiore avranno bisogno della collaborazione attenta e costante della cerchia familiare e sociale. I referenti dell'opera sono pertanto non solo i familiari più stretti (genitori e nonni) ma anche le figure tutelari della fede come i padrini del battesimo e gli educatori della scuola dell'infanzia e dei primi anni della scuola elementare. (C.D.O)



Il cardinale Giacomo Biffi

## Milano, l'Ambrogino d'oro conferito al cardinale Biffi

Se l'«Ambrogino d'oro» viene assegnato dal Comune di Milano a quanti, nell'una o nell'altra forma, si sono distinti nel servizio reso alla Città ambrosiana, il suo conferimento al cardinale Giacomo Biffi appare una scelta particolarmente indovinata. Nella vita e nelle opere dell'arcivescovo emerito di Bologna i valori che distinguono la cultura e la tradizione milanese

piccola e semplice del Milanese», «la sua modesta esistenza, con le sue tribolazioni, temperate dalla speranza di una giustizia superiore». Ho richiamato le «Memorie» del cardinale per indicare la documentazione delle sue radici milanesi civili e religiose, e delle «piccole patrie», tipicamente ambrosiane, che concorsero ad allevare quel «ragazzino del popolo», tirato su «a scapaccioni e a olio di merluzzo», ma senza che quelle botte lasciassero complessi, né in lui che se le meritava, né nella mamma che non gliel'risparmiava, dal momento che nelle pareti domestiche respirava un «affetto sostanziale»; del resto, allora non si godeva di una cooperativa di genitori, ma se ne avevano solo due, totalmente attenti al benessere e all'educazione dei figli. Quelle «piccole patrie» furono varie e multiformi: oltre la famiglia, le istituzioni caratteristiche della Chiesa di Milano, come la parrocchia, l'oratorio, il seminario, la facoltà di teologia, un corpo di docenti rinomati e di eccellenti educatori, e primo tra questi Giovanni Colombo, rettore liceale di Giacomo Biffi e poi insignito arcivescovo di Milano, con il quale la gloriosa tradizione ambrocarolina, non raccolta, si conclude. La motivazione con cui il Comune di Milano fonda l'attribuzione della medaglia d'oro recita: «Giacomo Biffi ha contribuito a diffondere la certezza della fede, la concretezza delle opere e i valori di accoglienza e di amore della storia ambrosiana». È detto perfettamente. Anzitutto la certezza della fede, diffusa da Giacomo Biffi con le sue molteplici opere teologiche, che si distinguono sia per la loro originalità - ispirata alle grandi intuizioni cristologiche di sant'Ambrogio genialmente riscoperte ed elaborate -, sia per il dettato sciolto, chiaro, non lardellato di stucchevoli citazioni di autori foresti, lontano dagli insulsi ermetismi invalsi nella teologia corrente, più preoccupata di essere nuova e attuale, che non di essere vera. Il

Comune parla poi della «concretezza delle opere»: furono molte e caratterizzate da saggezza, equilibrio, sobrietà, allegria alle chiacchiere, doti tutte che, insieme con la laboriosità, sembrano trovare a Milano certo non l'unica, ma una delle loro origini e sedi naturali.

Allo stesso modo corrisponde a verità che Giacomo Biffi abbia diffuso l'«amore della storia ambrosiana». Avvenne specialmente nell'ambito della sua attiva collaborazione con l'arcivescovo Colombo. Tra i vari campi, mi limito a ricordarne due: quello dell'edizione bilingue delle opere di sant'Ambrogio - voluta dalla saggezza e lungimiranza dello stesso arcivescovo -, incominciata nel 1974, sotto la direzione di Giacomo Biffi, in occasione del XVI centenario dell'elezione episcopale del Padre e Maestro di Milano, condotta con successo a

termine dopo non molti anni, e quello della riforma del Rito ambrosiano, per quanto concerne il messale latino e italiano, la Liturgia delle Ore e le Esequie, tutti ampiamente impreziositi di testi sant'ambrosiani: un traguardo che raccolse il sostanziale consenso del clero e il plauso degli studiosi più acuti e competenti, dove il vecchio e il nuovo, l'antichità e la creatività si trovarono mirabilmente fusi e accordati. In questi rinnovati libri liturgici ambrosiani non v'è proprio traccia di «archeologismi vani e talora fuorvianti»; di «avventurose iniziative rituali»; di prospettive teologiche poco fondate ed equivocate; di «proposte pastorali senza buon senso», e neppure di curiose amenità linguistiche. Un merito, come si vede, non trascurabile. Questi brevi cenni bastano senz'altro a spiegare la ragione dell'«Ambrogino d'oro» conferito al cardinale Giacomo Biffi, come milanese benemerito. La Chiesa di Bologna, della quale egli fu pastore per quasi vent'anni, poté godere con sovrabbondanza dei frutti maturati su un albero, radicato e cresciuto a Milano: e per frutti intendo soprattutto un saggio governo e una cattedra illuminata e autorevole, dove si sono felicemente riflesse la storia e la civitas ambrosiana.

Inos Biffi

hanno trovato un'alta e magnifica illustrazione. Non è difficile accorgersene: basta leggere le «Memorie e digressioni di un italiano cardinale», in cui ripercorre le tappe della sua vita, che ormai ha oltrepassato la soglia degli ottant'anni. E di leggerle, vale la pena. È vero che il protagonista non ebbe una vita avventurosa come Giacomo Casanova, e non è stato in prigione come Silvio Pellico, e non percorse un tormentoso itinerario di conversione. Ma questo è il bello: che in quel cammino, senza sbalzi e senza drammi, «tutto è "piccolo", tutto è normale, tutto è scontato», e, pure, la sua narrazione è piena di fascino e alla fine ci si accorge che quelle vicissitudini sono state salvate dalla dimenticanza non solo per l'autore ma anche per noi; che il loro senso, la loro interpretazione e il giudizio che le accompagna interessa tutti noi, che vi leggiamo un acuto e luminoso capitolo di storia della Chiesa: di quella milanese, e di quella universale. Col disincanto che lo contrassegna, il cardinale cita l'espressione: «Il mondo è pieno di imbecilli che pubblicano le loro memorie», per aggiungere che «uno in più che sopraggiungesse non potrebbe recare gran danno all'umanità». Ma non è questo il suo caso: ritengo, anzi, che questo sia tra i più bei libri di memorie che siano stati scritti nella nostra letteratura, anche per il loro stile: sobrio, nitido, elegante, non raramente venato di sottile umorismo o di pungente ironia, e che non esiterà ad accostare allo stile lombardo del Manzoni, che Biffi ben conosce e il cui romanzo - egli scrive - «nelle nostre case non mancava mai», essendo «un po' il codice della nostra visione delle cose e della nostra identità». Per non dire della somiglianza del contenuto tra queste «Memorie» e «I Promessi Sposi»: con la stessa «gente

# vita. I volontari entrano in caserma

**G**razie a Don Giuseppe Bastia (capo servizio interforze 7<sup>a</sup> zona pastorale Emilia-Romagna e cappellano militare) si apriranno a noi, volontari del MpV, le porte delle caserme di Bologna. Non abbiamo deciso di diventare volontari dell'esercito italiano, ma come volontari nella battaglia a difesa della vita, avremo la possibilità di portare qualche informazione in più a tutti i soldati e le soldatesse. Cogliamo questa grande opportunità di parlare a 300/350 soldati (in maggioranza donne) con grande gioia. Il prossimo incontro sarà presso la caserma Mameli giovedì 16. Portiamo informazioni sulla vita dimostrando la sua inviolabilità e bellezza, sempre, dal concepimento alla morte naturale. Verrà proiettato il fil-

mato «Vita umana: prima meraviglia» ammirando come ciascuno di noi è cresciuto, giorno dopo giorno, dal concepimento alla nascita. Informeremo i soldati su tutte le minacce alla vita di questo piccolo uomo: rifletteremo insieme sull'aborto chirurgico (Legge 194/78), chimico (pillola del giorno dopo e del mese dopo...) e sulla fecondazione artificiale (Legge 40/04). Parleremo del nostro lavoro culturale all'interno delle scuole, delle parrocchie... della società tutta e verrà illustrato il grande lavoro svolto a sostegno di ogni mamma dal Servizio Accoglienza alla Vita di Bologna, che prevede tanti tipi di accoglienza, di aiuto psicologico e morale, di aiuto pratico ed economico, per non far mai sentire una mamma sola e impaurita da-

vanti ad una gravidanza inattesa e per far prevalere la gioia e la speranza dell'arrivo di un bambino, nonostante le difficoltà. Preziosissimi aiuti in questo senso sono anche: il numero verde SOS VITA 800-8-13000 (attivo 24 ore su 24, grazie ai volontari che rispondono in tutta Italia per offrire ascolto e supporto) e il Progetto Gemma - adozione prenatale a distanza - (aiuto economico alla mamma e al suo bambino: singoli, famiglie, gruppi parrocchiali, di amici o di colleghi, comunità religiose, condomini e classi scolastiche, con un contributo minimo mensile di 160 euro, potranno adottare per 18 mesi una mamma e aiutare così il suo bambino a nascere).

I volontari del Movimento per la vita di Bologna

### Martedì ritiro d'Avvento per i docenti universitari

Avrà come tema una frase della Lettera agli Ebrei quest'anno il ritiro d'Avvento dell'Aiduo (Associazione italiana docenti universitari cattolici): «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato». L'appuntamento è martedì 14 alle 18 nella sede bolognese dell'associazione, via San Sigismondo 7; al momento di approfondimento guidato da don Erio Castellucci, seguirà alle 19 la Messa e, al termine, una cena conviviale. «Mai come in questo periodo il frastuono mediatico sta rendendo difficile una riflessione sull'interiorità, con danno non solo spirituale ma anche professionale - commenta il presidente Cesare Sacconi, docente di Impianti industriali meccanici - Dalle notizie di cronaca, al tam tam politico, alle polemiche che hanno travolto anche il mondo dell'Università. Il ritiro vuole essere un'occasione per noi docenti, in vista del Natale, di fare "silenzio" per ritrovare le ragioni profonde del nostro impegno culturale, sociale ed educativo».

### Laboratorio di spiritualità: il discernimento

«D

Luca Tentori

Ritorna a San Giorgio di Piano la tradizionale rappresentazione promossa dalla Compagnia «Amici del tempo libero»

# Il presepe rivive in piazza



Il presepe di San Giorgio di Piano

La Compagnia Amici del Tempo Libero, con il patrocinio del Comune, della Pro Loco di S. Giorgio di P. e il contributo dei Commercialisti, vi invita ad assistere alla rappresentazione dell'ormai tradizionale «presepe vivente», Domenica 19 Dicembre 2010 alle ore 16.30, nella piazza antistante la chiesa parrocchiale di San Giorgio di Piano (Bo). Il Presepe Vivente è una manifestazione che si svolge da oltre 20 anni nel nostro paese per iniziativa del gruppo «Compagnia Amici del Tempo Libero». L'allestimento nella piazza principale di San Giorgio di Piano, consente l'utilizzo di questi spazi permettendoci di crea-

Presepe tanto più se vivente. Diffondere questo entusiasmo e questa passione alle generazioni più giovani non può essere che un segno di continuità e di vera trasmissione dei valori e delle tradizioni che fanno del Presepe una delle testimonianze più importanti della fede cristiana. La raffigurazione, che si colloca nell'ambito delle attività parrocchiali svolte in occasione del Natale, si articola principalmente in due parti: una che vede rappresentati diversi mestieri e momenti di vita quotidiana all'interno del villaggio di Betlemme (ricostruito nella Piazza Indipendenza) dove vi sono, oltre alla capanna della natività, gli accampamenti dei soldati romani, il palazzo del governatore, il mercato, i recinti con gli animali, il lago con i pescatori; l'altra composta dai cortei di compar-

## E la parrocchia di Ceretolo raddoppia

Q



Il presepe di Ceretolo

Questi sono i quattro quadri dell'amore concreto, come i ragazzi hanno voluto chiamare, che indicano il modo di rispondere, anche oggi, ai bisogni dell'uomo, attraverso esempi e testimonianze di santi di oggi. Immagini proiettate li mostreranno: la giovane Chiara Luce Badano, da poco beatificata, Madre Teresa di Calcutta, i coniugi Beltrame Quattrocchi, Chiara Lubich, Giovanni Paolo II, Igino Giordani, le azioni umanitarie del Cefa e della Comunità di Sant'Egidio... I ragazzi hanno preparato l'ambientazione e la recitazione, con l'aiuto degli adulti per i costumi e l'allestimento delle scene. Il tutto nel salone parrocchiale, oggi alle ore 15.30. Mentre la notte di Natale, alle ore 22,30, il quartiere rivive il villaggio di Betlemme. Il 6 gennaio 2011 invece, alle ore 16,00, dopo il presepe vivente, arriverà anche la Befana a portare a tutti i bambini i suoi doni. Appuntamenti da non perdere. Le sacre rappresentazioni, curate da Ermes Rigon e Fabio Gentile, col sostegno del parroco don Luigi Garagnani, sono patrocinate dal Comune di Casalecchio di Reno. (A.M. - E.R.)

## Partita la gara diocesana

L

### La Natività alla Ponticella

S

Presepe tanto più se vivente. Diffondere questo entusiasmo e questa passione alle generazioni più giovani non può essere che un segno di continuità e di vera trasmissione dei valori e delle tradizioni che fanno del Presepe una delle testimonianze più importanti della fede cristiana. La raffigurazione, che si colloca nell'ambito delle attività parrocchiali svolte in occasione del Natale, si articola principalmente in due parti: una che vede rappresentati diversi mestieri e momenti di vita quotidiana all'interno del villaggio di Betlemme (ricostruito nella Piazza Indipendenza) dove vi sono, oltre alla capanna della natività, gli accampamenti dei soldati romani, il palazzo del governatore, il mercato, i recinti con gli animali, il lago con i pescatori; l'altra composta dai cortei di compar-

### San Paolo di Ravone, l'«artistico» e il «meccanico»

A



Il presepe artistico

Gioia Lanzi

## Medicina. Santa Lucia

D

«luce» sui governanti, affinché potessero operare sempre in favore del popolo. A finanziare la festa annuale fu, per secoli, lo stesso Comune, e quando nel 1305 Villa Fontana divenne autonoma, con un proprio consiglio comunale, volle rimanere fedele alla tradizione leggendo a patrona la medesima Santa. Di qui il collegamento con l'antica «Partecipanza» del luogo. L'istituzione, oggi legalmente assimilabile a persona giuridica, era un tempo diffusa, e si fondava su una proprietà collettiva il cui patrimonio fondiario veniva ripartito, tra gli aventi diritto, secondo regole ben precise. Ad essere ammessi, generalmente, erano solo i figli maschi delle famiglie discendenti dal nu-



Santa Lucia

cleo originario della comunità. Pochi gli esempi superstiti in Italia. Oltre a Villa Fontana hanno oggi una Partecipanza altre sei realtà, tutte concentrate nella bassa pianura emiliana: Nonantola, Cento, Pieve di Cento, San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata Bolognese). Un unico nella struttura sociale ed istituzionale in Italia. La Partecipanza di Villa Fontana è proprietaria di un fondo di circa 800 ettari che viene suddiviso ogni 18 anni. (M.C.)

### San Lazzaro festeggia il patrono

L



La chiesa

F

Monsignor Domenico Nuzzi, parroco a San Lazzaro

## San Colombano. Le note di Natale

Un repertorio natalizio che va dal colto al popolare. Questo, con le parole del maestro Liuwe Tamminga, è quello che offre il concerto del 16 Dicembre a San Colombano. Musicisti e coristi di alto livello a eseguire le melodie popolari che tutti conosciamo (il concerto si intitola "Tu Scendi dalle Stelle") in versione originale, quella degli zampognari per intenderci, e in versione «rivisitata» dai grandi organisti che hanno operato dal milleseicento alla prima metà del mille e ottocento. All'organo, il maestro Liuwe Tamminga; olandese di nascita, ha studiato in Olanda e a Parigi per poi venire a perfezionarsi a Bologna, con il maestro Luigi Fernando Tagliavini. Al clavicembalo Silvia Rambaldi, diplomata al conservatorio di Bologna, mentre alla zampogna ci sarà Fabio Tricomi, poliedrico musicista di Catania che insegna anche nella nostra città. È il maestro Tricomi che ci spiega il motivo di questo accostamento all'apparenza bizzarro. «La zampogna, in realtà, è un "organo popolare", lo suonavano gli zampognari che

altro non erano se non pastori. Per le feste scendevano in città, a seguire le Novene, e qui avveniva il contatto con i maestri della musica colta». Così il repertorio delle zampogne è stato preso come ispirazione dai grandi compositori dei secoli scorsi. È stato un vero e proprio scambio: la musica colta prendeva i motivi di quella popolare, la quale, a contatto con le rielaborazioni dei grandi compositori, ne rimaneva a sua volta influenzata. «Esistono documenti del quindicesimo secolo che già provano questa commistione di generi ante litteram». È la stessa disposizione degli strumenti durante il concerto sembra l'immagine perfetta per visualizzare questo percorso, con gli organi ai due lati opposti della chiesa, il clavicembalo in una cappella laterale, e lo zampognaro che si muove in mezzo alla platea. «Sarà un effetto interessante, il pubblico fermo e la musica che gli si muove attorno». Provare per credere. E per provare, il 16 Dicembre, alle 20.30, all'oratorio di San Colombano in via Parigi 1. Buon ascolto.

Filippo G. Dall'Olio

### «Il viaggio di Dante nel melodramma»

Venerdì 17, ore 21, nell'Oratorio di S. Filippo Neri, via Manzoni 5, promosso dalla Fondazione del Monte, si terrà lo spettacolo «Il viaggio di Dante nel melodramma». La parola di Dante e il repertorio dell'opera lirica rappresentano in tutto il mondo l'eccellenza della produzione italiana. Un patrimonio artistico che nelle celebrazioni per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia diventa ancora più attuale e prezioso. Questa serata sarà un omaggio a Dante Alighieri, non solo come uno dei padri della nostra lingua e letteratura, ma come un'inevitabile fonte d'ispirazione che nei secoli ha alimentato tutte le forme d'arte. Da qui l'idea di un viaggio che dal cuore della poesia arrivi ai capolavori della musica. La prima parte ripercorrerà il legame tra i più celebri protagonisti della Divina Commedia e quelli dell'opera lirica, portando in scena personaggi che si misurano con la teatralità e la forza della parola epica. La seconda è invece dedicata alla poesia lirica che, nata con lo Stilnovo, è giunta fino ai nostri giorni. I sonetti della Vita Nova e delle Rime si alterneranno alle arie da camera di autori del periodo tardo-romantico quali Brogi, Tosti, Catalani, Ardit, Gastaldon, che fanno dell'amore il protagonista assoluto. Protagonisti in scena il soprano Scilla Cristiano, il tenore Paolo Bartolucci, il baritono Maurizio Leoni, accompagnati al pianoforte da Renata Nemola, e l'attore Alessandro Tampieri. Presenta Francesca Frascari. Ingresso libero.

### Libro e mostra su don Marella

Martedì 14 dicembre 2010, alle ore 17.00 presso la Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale (Via Nazario Sauro, 22 - Bologna) presentazione del libro e inaugurazione della mostra Padre Marella (Ed. B.U.P. nella collana "Sotto i portici" a cura di Tiziana Roversi e Claudia Alvisi) Testo di Alberto Sebastiani Disegni di Gianluigi Toccafondo Introduce Virginio Marabini. Intervengono Marco Antonio Bazzocchi e gli autori. La mostra dei disegni resta aperta al pubblico fino al 22 gennaio 2011 Da lunedì a venerdì (ore 9-15), sabato (ore 9-13)

Sabato 18 l'inaugurazione nel Museo di Arte Sacra della Collegiata di San Giovanni Battista a Persiceto

# «Natus est», mostra tra arte e corredi

DI CHIARA SIRK

Sabato 18, alle ore 17, nel Museo di Arte Sacra della Collegiata di San Giovanni Battista, Piazza del Popolo 22, a San Giovanni Persiceto, sarà inaugurata la mostra "Natus Est! La nascita dal baulo agli archivi", iniziativa che coglie il momento del Natale per guardare alla nascita del Bambino e dei bambini, esponendo vestine e cuffiette, quelle stesse che poi si trovano nelle preziose Natività dipinte da importanti artisti. Ad Andrea Risi, archivist della Collegiata, chiediamo com'è nata l'iniziativa. «Il mondo d'immagini che arte e tradizione hanno fatto arrivare fino a noi, racconta visivamente l'irruzione di Dio in una quotidianità che è anche la nostra: nei quadri Maria e Giuseppe si prendono cura del neonato con i gesti e le attenzioni che ancora oggi accompagnano la nascita di un bambino».

**Voi avete pensato però ad un abbinamento molto originale fra arte e corredo. Perché?**

«Perché è curiosa la continuità fra i due mondi. Il ricco patrimonio artistico del Museo d'Arte Sacra costituisce un archivio visivo di come per molti secoli gli abiti e gli oggetti tipici del corredo del neonato restino invariati, come le famose "fasce". In collaborazione con le volontarie del Centro Missionario, che spesso ricevono in lascio bauli e contenuti di armadi, abbiamo voluto abbinare quello che serviva per "vestire" un infante nei secoli scorsi alle opere artistiche. Grazie al loro encomiabile impegno oggi c'è un'interessante collezione di indumenti e corredi del XIX e inizio XX secolo, vere fonti materiali di un mondo che fu».



**Qualcuno si ricorderà ancora di tutto, ma ha voglia di raccontarcelo?**

«Troviamo corpetti, cuscine, camicini, cuffiette e i "brevi", sacchetti in stoffa contenenti reliquie, santini o preghiere messi al collo del piccolo o puntati con una spilla agli abiti o alla culla e confezionati spesso nei monasteri. Servivano a proteggere gli infanti dalle malattie». **Tutto questo c'è anche nei quadri?** «Sì. Noi abbiamo costruito un percorso che parte dalle miniature dei Corali del XIV secolo e arriva fino all'Ottocento romantico e risorgimentale, passando dalla

Madonna del Latte di Elisabetta Sirani, dalla Natività di Vincenzo Pisano e dai Santini provenienti dalla preziosa collezione dell'Opera Pia del Pane di Sant'Antonio. Poi c'è una parte del percorso dedicata al Battesimo». **Giusto, dopo la nascita il Sacramento.** «Sì, e abbiamo messo in mostra alcuni antichi registri dei Battesimi dell'Archivio della Collegiata, antichi Rituali e vasi sacri».

La mostra resta aperta fino al 23 gennaio (orari: domenica 10-12; giovedì e sabato 16.30-18.30. Si organizzano visite gratuite per scolaresche e gruppi di adulti (cell. 335.484919). Per informazioni Museo d'Arte Sacra tel. 051821254.

## I codici musicali delle Domenicane

Martedì 14, ore 16.30, per il ciclo di incontri «L'autore e il suo libro», nel Lapidario del Museo Medievale (ingresso da via Porta di Castello 3), la musicologa Stefania Roncroffo presenterà il volume «Psallite Sapienter. Codici musicali delle domenicane bolognesi» che ha pubblicato per l'editore Olschki. All'autrice chiediamo: perché questo titolo? «Psallite sapienter, ovvero "cantate inni con arte" è una citazione dal salmo 46 (47), che spesso si ritrova nelle regole monastiche femminili per esortare a cantare la preghiera quotidiana



con perizia ed espressività. Come si evince dal sottotitolo, il volume riguarda una collezione di codici di canto gregoriano appartenuti monasteri domenicani femminili».

**È un argomento di cui non si sa poco.**

«Infatti il mio interesse iniziale nasce dal fatto che le indagini musicologiche sul canto gregoriano riguardano prevalentemente le comunità religiose maschili, tanto che per parecchio tempo si è creduto fosse praticato esclusivamente da uomini. Ho quindi pensato di concentrare le ricerche sui libri corali confezionati per due importanti istituzioni femminili bolognesi: il monastero di Sant'Agnes e quello di Santa Maria Maddalena di Val di Pietra, entrambi dell'ordine domenicano. Sono partita dagli studi sulle miniature editi da Massimo Medica, Silvia Battistini e Fabrizio Lollini e ho cercato di analizzare aspetti musicologici e liturgici ricollegando al gruppo più consistente di volumi conservati al Museo Civico Medievale, altri codici e carte sciolte dispersi in più luoghi di conservazione».

**Quanti codici possedevano questi monasteri?**

«Ho potuto ascrivere al patrimonio librario delle due comunità bolognesi una trentina di manoscritti di largo formato, prodotti tra la seconda metà del secolo XIII e la fine del XVI, riccamente decorati con raffinate miniature, espressione della committenza di illustri famiglie bolognesi».

**Quindi, che parte aveva il canto nella vita delle Domenicane?**

«Molta. Non solo le monache cantavano tanto quanto i confratelli del ramo maschile (forse anche di più perché non avevano il compito della predicazione), ma, oltre i canti previsti dalla liturgia dell'Ordine, cantavano brani di nuova invenzione, creati da loro stesse per solennizzare festività particolari ed esprimere la loro devozione soprattutto per le patrone Agnese e Maddalena». (C.S.)

## Anna Antonacci canta per Mariele

Martedì 21, in occasione del quindicesimo anniversario della scomparsa di Mariele Ventre, la Fondazione a lei intitolata celebrerà un ricordo dell'indimenticata direttrice del Piccolo Coro dell'Antoniano riportando a Bologna, dopo molti anni, la bellissima voce di Anna Caterina Antonacci, raffinata protagonista del panorama lirico internazionale contemporaneo. Il concerto si terrà al Teatro Comunale, inizio alle ore 21. Anna Caterina Antonacci sarà accompagnata dall'Accademia degli Astrusi, orchestra barocca bolognese diretta da Federico Ferri. In programma, oltre al «Combattimento di Tancredi e Clorinda» di Claudio Monteverdi, musiche di Purcell, Geminiani, Martini e Corelli.

**Signora Antonacci, un programma in memoria di Mariele come si costruisce?** «Era una musicista preparatissima, ottima pianista, molto interessata a tutto. Canterò uno dei brani che più amo, il "Combattimento" di Monteverdi, splendido esempio di musica barocca, in cui la voce esprime molteplici affetti su un testo poetico meraviglioso. Poi ho scelto un brano da l'Orfeo e l'aria finale dal «Dido and Aeneas» di Purcell. Credo che tutto questo le sarebbe piaciuto molto».

**Come lo sa?**

«Ero una delle bambine del Coro dell'Antoniano, l'unica ad aver proseguito con il canto in modo professionale. Mariele, quando cantavo a Bologna, veniva a sentirmi, mi seguiva ed era contenta ed orgogliosa. Pensare che ero timidissima. Quando cantavamo "Nella vecchia fattoria" venivano distribuiti i versi degli animali da fare da soli: io speravo non mi desse mai niente. È stata una bellissima esperienza».

**Oggi spesso i bambini sono protagonisti in trasmissione televisive in cui cantano. Cosa ne pensa?**

«Non le seguo molto, ma ho l'impressione che siano lontanissime da quello che facevamo noi. Nel Coro dell'Antoniano non c'era mai uno scimmiettare gli adulti, era un'esperienza di bambini per altri bambini. Non c'era neanche l'idea di cantare per diventare famosi o professionisti, tant'è vero che quasi tutti i miei compagni di coro hanno poi fatto altro nella vita».

**I biglietti si trovano nella biglietteria del Teatro Comunale di Bologna (Largo Respighi, 1; boxoffice@comunalebologna.it).**

Chiara Sirk



### «La ruola e il tameso. Ricette di un'antica famiglia bolognese»

Giovedì 16, alle ore 17, nella sede de La Fameja Bulgneisa, via Barberia 11, avrà luogo la presentazione del libro «La ruola e il tameso. Ricette senza tempo di un'antica famiglia bolognese», edito da ETS e curato da Gabriella Minelli e Silvia Lenzi. Saranno presenti le curatrici, intervenga Matteo Belli. (Informazioni 051333491). Subito, per i «forestieri» va detto che «tameso» sta per «antico setaccio», poi la pubblicazione è veramente particolare. Non si tratta di cucina creativa o di riproporre ancora una volta le ricette della tradizione, ma di antichi e, una volta, «segretissimi», ricettari familiari, passati di generazione in generazione. Racconta Gabriella Minelli: «Ho conservato gelosamente quelle carte, i fogli segnati e macchiati dal tempo, ritrovati nella casa delle zie dopo la loro scomparsa più di mezzo secolo fa. Ho rinvenuto così una parte della storia della mia famiglia a me sconosciuta: la cucina vissuta con l'attenzione, la dedizione e la passione di un'arte vera e propria, l'amore per il buon cibo, il piacere di condividere l'amicizia attraverso le colazioni sull'erba delle colline bolognesi, le solennità scandite e rese ancora più sacre dalle particolarità dei menu, l'orgoglio di inventare nuove ricette personalmente elaborate anche dagli uomini di casa. Non in ultimo, la soddisfazione di fare da sé tutto quanto può essere necessario per la famiglia. La stesura del volume "La ruola e il tameso" non sarebbe stata possibile senza l'attento lavoro di trascrizione e redazione di Silvia Lenzi, biologa, appassionata ed esperta consumatrice di libri gastronomici». (C.S.)

### Conservatorio, il nuovo anno

Giovedì 16, alle ore 21, al Teatro Manzoni, via de' Monari, avrà luogo il Concerto d'inaugurazione dell'anno accademico 2010-2011 del Conservatorio «G.B. Martini». Protagonisti saranno tutti gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto di Alta Formazione Musicale, sia sul palco come esecutori, sia tra il pubblico, come spettatori. Il Coro e Orchestra del Conservatorio di Bologna, diretti da Alberto Caprioli, Roberto Parmeggiani, maestro del coro, con Francesca Fierro, pianoforte, presentano il Concerto n. 1 in mi min. per pianoforte e orchestra op. 11 di Fryderyk Chopin, l'Ouverture su Schiller's Braut von Messina op. 100 e Beim Abschied zu singen per coro e strumenti a fiato op. 84 (dedicato alla memoria di Francesco Sabbadini) di Robert Schumann. Concludono musiche di Franz Liszt: da «Christus», oratorio per soli coro e orchestra R 478, «Die Gründung der Kirche» (La fondazione della Chiesa) e «Das Wunder» (Il miracolo). Ingresso libero.

## «Musica insieme». Il virtuosismo dell'«Orchestra barocca»

Domani sera, ore 20,30, al Teatro Manzoni, per il nuovo appuntamento della Stagione di Musica Insieme, sul palco ci sarà l'Orchestra Barocca di Venezia, guidata dal violino solista di Giuliano Carmignola. In programma musiche di Antonio Vivaldi e Jean-Marie Leclair. Gusto italiano e gusto francese, vicini, a dimostrare che nella musica non esistono confini. Maestro Carmignola, siete l'Orchestra Barocca di Venezia e la fortuna della scuola violinistica italiana passa sicuramente per questa città. Quali sono le

caratteristiche del barocco veneziano che ne hanno garantito il successo imperituro? «Venezia ha avuto una storia molto particolare che si è inevitabilmente riflessa nelle culture e arti, colte o popolari. Forse la mescolanza e la teatralità potrebbero essere considerati gli aspetti più rappresentativi della musica veneziana in generale. Una teatralità spesso ambigua, equivoca, "in maschera". Vivaldi ha saputo sintetizzare questa brillantezza misteriosa con la scuola nord-italiana del violino, dando luce a un nuovo tipo di virtuosismo che doveva orientare tutte le scuole

violinistiche posteriori». **Stile italiano, stile francese: quali caratteri comuni e quali differenze?** «Ci sono così tanti stili italiani e francesi... Se dovessi fare un parallelo tra Vivaldi e Leclair, oltre alla chiara influenza della musica di Vivaldi sul compositore francese, metterei in evidenza da un lato la spontaneità e la sottigliezza di Vivaldi, dall'altro il controllo e la delicatezza di Leclair». **Il barocco rappresenta una delle tappe che hanno fatto grande la musica italiana. Perché oggi proprio quel tesoro in Italia**

non è molto valorizzato? «La musica barocca è stata dimenticata per secoli, prima di essere "riscoperta", e questo, in fondo, è accaduto solo poco tempo fa. Forse il problema nel gestire questo ritorno è di presentarlo come un patrimonio chiuso, passato e nazionale». **Che c'entra la Venezia di Vivaldi con l'Italia attuale?** «Ma questa musica ci fa reagire emozionalmente ancora oggi, ed è quindi da considerare come un fenomeno moderno, aperto, che evolve e fa evolvere». Chiara Sirk



## visita. A San Benedetto del Querceto, Bisano, Campeggio

DI LUCA TENTORI

Sabato e domenica scorsi l'arcivescovo ha svolto la visita pastorale nelle tre parrocchie dell'alta valle dell'Idice: Bisano, San Benedetto del Querceto e Campeggio. «Sabato l'arcivescovo», ha ricordato il parroco delle tre parrocchie don Alfonso Naldi, «ha avuto il primo contatto con le nostre comunità, si è reso conto di persona dell'ambiente "geografico" dei tre paesi, ha incontrato anche la neve nella visita a Madonna dei Boschi, ha visitato gli ammalati, la casa di riposo, la casa protetta di Padre Marella. E ha tenuto, con una resistenza devo dire ammirevole, due celebrazioni: una a Campeggio, con tutti i bambini delle tre parrocchie (che sono "in corso di catechesi") ed i loro genitori. L'altra, una liturgia della parola in onore della Vergine immacolata per onorarla nella sua "Grotta di Lourdes", preparata da anni nel Santuario di Campeggio. Infine ha celebrato i vesperi a Bisano per poi tornare a Bologna. La visita si è conclusa nella giornata di domenica. È stata innanzitutto, credo, molto importante per noi la presenza dell'arcivescovo», conclude don Alfonso, «e credo che la cosa sia stata reciproca. Che anche il Cardinale abbia avuto piacere di

parlare, specialmente ai bambini e ai numerosi genitori che li accompagnavano nella celebrazione dell'incontro più importante. Trasmettere il messaggio di Cristo e insegnare attraverso le sue parole il contenuto della sua verità e della sua salvezza è infatti il fondamento di tutta l'azione della Chiesa. Voglio ringraziare sentitamente Sua Eminenza anche a nome della comunità, ma penso che l'invito rivolto tante volte dalla gente semplice di tornare a trovarci valga per lui più di mille parole». «Cari fratelli e sorelle», ha detto nell'omelia della Messa il Cardinale, «il Vescovo è venuto a farvi visita proprio durante queste settimane

di Avvento. Il fatto non è privo di significato. Egli è venuto per dirvi con Giovanni Battista "preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Per dirvi che dentro alla vostra vita quotidiana si sta preparando un grande evento, giorno dopo giorno: il Signore sta già venendo. Ogni domenica celebrando l'Eucarestia voi, per così dire, siete già trasportati dentro la vita nuova ed eterna col Signore. Vi sembreranno forse», ha concluso Caffarra, «queste parole lontane dalla vostra vita di ogni giorno: parole irreali. Non è così, poiché voi siete chiamati ad un destino di eternità. "In virtù della perseveranza" dunque e "della consolazione" che ci vengono dalla Parola di Dio che ogni domenica ascoltate, tenete viva la vostra speranza».



La visita pastorale del Cardinale

### Una rotonda per don Giuseppe Nozzi

Il 18 dicembre alle 11 verrà intitolata a don Giuseppe Nozzi la rotonda posta tra le vie Peglion e Tuscolano, quartiere di Corticella. Don Giuseppe Nozzi nasce a Montese (Mo) il 21 luglio 1931 ed è ordinato sacerdote dal cardinale Lercaro il 25 luglio 1955. Cappellano del lavoro, svolge la sua missione tra i lavoratori di varie fabbriche. Nominato Economo spirituale della parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella nel 1964, esercita la funzione di parroco fino all'ottobre del 1990, dando vita ad una comunità aperta, viva e sensibile alle necessità di tutti, soprattutto malati, poveri, stranieri ed emarginati. Nei primi mesi del suo ministero parrocchiale gli è proposta la costruzione della prima Casa della Carità in territorio bolognese. Accoglie l'invito ed accetta di farsi carico di tutte le difficoltà con-



Don G. Nozzi

seguenti. Vicino agli ospiti, alle Suore, in particolare a suor Gemma Ghini, ha la possibilità di crescere e maturare quella paternità e familiarità così care a quanti hanno occasione di conoscerlo. Chiamato a Villa Pallavicini, in aiuto a monsignor Salmi, si prodiga per i residenti del Villaggio della Speranza, per i giovani ospiti della Villa e per la Polisportiva. Colpito da leucemia, seguita da amiloidosi cardiaca, nell'ultimo ricovero in ospedale desidera solo tornare alla «sua casa», alla Casa della Carità e qui è accolto e può vivere gli ultimi giorni, sforzandosi di non essere di peso a nessuno. Si spegne il 12 febbraio 2008 mentre attorno a lui si recita la preghiera di sesta. La Casa della Carità rimane come segno del suo amore per piccoli e poveri, ma è pure buono e giusto che anche un semplice cartello stradale susciti il ricordo o la curiosità di conoscere un sacerdote semplice e mite che ha saputo donarsi totalmente.

Domani alle 20.45  
l'atteso concerto  
del Coro Cai

# Il Natale del Seminario

Domani sera alle 20.45, nella Cappella maggiore del Seminario (piazza Bacchelli 4) il Coro Cai di Bologna terrà il «Concerto di Natale». Verranno eseguite musiche tradizionali del repertorio popolare del Coro quali: «Monte Canino», «Era sera», «Sotto Sieris», «Belle rose du printemps», «Sui monti Scarpati», «I tre re dell'Oriente», «La pastora», «O cara mama», «Madonna dei miei monti», «La sposa morta», «Cortesiani», «Ta-pum» e «Serenada a Castel Toblino».

La scorsa estate, in occasione della festa di Ferragosto, abbiamo voluto conoscere meglio due grandi figure della nostra storia recente: si era da poco concluso l'Anno sacerdotale promosso da Papa Benedetto XVI e, anche per questo, la scelta è caduta su don Carlo Gnocchi, beatificato il 28 ottobre 2009 a Milano, e monsignor Eneio Franzoni della nostra Chiesa di Bologna. Due preti quasi coetanei (nati a dieci anni di distanza), diversi e al tempo stesso accomunati da tanti elementi: le origini semplici in famiglie ricche di fede, la vocazione al sacerdozio, l'esperienza della guerra come cappellani impegnati particolarmente in Russia. E poi gli anni dopo la guerra, ricchi, ricchissimi.

Don Carlo, classe 1902, ha concluso presto la sua vicenda terrena, a soli 54 anni, non senza spendersi totalmente: convocato da De Gasperi come consulente del Consiglio dei ministri per organizzare l'assistenza agli orfani e agli invalidi di guerra; ha promosso la Fondazione omonima che opera ancora oggi attraverso centri specializzati per i più indifesi e malati; ha smosso le coscienze «impiccandosi» (come diceva lui) delle questioni sociali e educative in un Paese che usciva prostrato dal conflitto mondiale. Una frase che ben sintetizza la sua sterminata opera è di monsignor Ravasi (ora Cardinale) nella sua introduzione al libro «Restaurazione della persona umana, don Carlo Gnocchi»: «Don Carlo, a un popolo che ormai era stato "disincantato" dalla guerra e che era stato scosso dal letargo dell'intelligenza e della coscienza e liberato dalla propaganda di regime, voleva proporre un'altra e ben più ardua ricostruzione: così come nella lotta bellica ci si era adattati alla brutale locuzione del "far fuori un uomo" ora si doveva "rifare l'uomo", impresa ben più difficile del-



Il Seminario e il Coro Cai di Bologna



Il Seminario e il Coro Cai di Bologna

l'altra, eppure "prima e più fondamentale di tutte le ricostruzioni". Come diceva la sapienza orientale, tutti sono capaci di tagliare un ramo, ma chi - se non la natura e il Creatore - lo può far ricrescere?». E poi don Eneio, nato nel 1913, che ha invece camminato per quasi 94 anni, 42 come parroco. Una vita lunga, spesa volentieri e con gioia per il bene della gente da lui incontrata. «Rifare l'uomo»: credo che in modi diversi, entrambi abbiano lavorato tanto per raggiungere questo obiettivo, che forse è lo stesso nostro, oggi. Un altro elemento accomuna questi nostri due fratelli, la montagna. Non solo negli anni del loro servizio con i militari e gli alpini, non solo per la passione trasmessa ai tanti giovani accompagnati in montagna nei campi estivi (soprattutto don Eneio), ma soprattutto per aver colto e vissuto

ogni giorno lo spirito della montagna, il gusto del cammino, la gioia dello stare insieme e del canto, il coraggio della fatica e del sacrificio, il silenzio, il desiderio di guardare in alto, di puntare in alto senza fermarsi di fronte alle difficoltà. Hanno camminato sempre in alto, e dentro. Dentro se stessi e il cuore degli uomini, dentro il Mistero della vita e di Dio. Quest'anno sarà allora un particolare Concerto di Natale ad aiutarci, animato dagli amici del Coro Cai di Bologna da 55 anni presente e attivo nella nostra città. Bologna: centro urbano di pianura che da sempre - anche con la presenza ultracentenaria del Cai che ha regalato alla storia dell'alpinismo mondiale illustri personaggi - ha coltivato un legame profondo con la montagna e con le sue tradizioni, capaci di suscitare emozioni e il desiderio di sentieri alti da percorrere nuovamente.

Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile

### Messe per Manfredini e Dardani

La prossima settimana ricorrono gli anniversari della morte di due importanti prelati bolognesi: monsignor Enrico Manfredini, arcivescovo di Bologna, deceduto il 16 dicembre 1983 (giovedì 16 dicembre in Cattedrale alle ore 17.30 Messa Capitolare in suffragio) e monsignor Luigi Dardani, originario di Ganzanigo (Medicina), fu prima vescovo ausiliare di Bologna e poi vescovo di Imola dal 1974 al 1989, deceduto il 18 dicembre 1999 (la Messa sarà sabato 18 ore 10 in San Petronio). Monsignor Manfredini, originario di Suzzara in provincia di Mantova, morì improvvisamente a soli sei mesi dalla nomina a successore del cardinale Antonio Poma, a seguito di un infarto. L'ultima omelia pronunciata fu quella per l'inizio dell'anno accademico dell'Alma Mater Studiorum, il 14 dicembre. «Ecco come la fede cristiana offre il fondamento sicuro e il fine positivo per ogni ricerca scientifica e per il suo insegnamento - diceva in riferimento all'Università, un tema di grande attualità in questi giorni - La sapienza della Croce purifica le doti naturali dell'uomo che studia, perché lo educa a non erigerle in assoluto, a valorizzarle nell'umiltà, ad esprimerle pienamente con la consapevolezza del proprio limite e della loro relatività e a finalizzarle armonicamente, con quelle degli altri, alla promozione integrale del bene comune».



Mons. Dardani

### Scomparso il salesiano don Schiassi

È morto ad Arese l'8 dicembre scorso il salesiano don Pietro Schiassi. I funerali, celebrati da don Piergiorgio Placci, vicario del superiore dei salesiani di Lombardia ed Emilia Romagna si sono svolti venerdì nella chiesa del Sacro Cuore di Bologna. Don Pietro nasce a Marzabotto il 26 luglio 1915. Appena undicenne entra nella Casa salesiana di Faenza, dove rimane fino al 1930, anno in cui inizia il noviziato a Chiari. Viene ordinato sacerdote a Padova nel 1940. Negli anni della guerra è insegnante all'Istituto salesiano di Modena. Successivamente, per nove anni, avrà l'incarico dell'Oratorio di Monteciarugolo. Dal 1956 e fino alla fine degli anni Novanta svolge la sua opera di insegnante e assistente, unitamente al ministero di confessore, in diverse Case dell'Emilia e della Lombardia. Circa un anno fa una caduta gli procura la frattura del femore; viene ospitato nella Casa Don Quadrio di Arese, ma le condizioni di salute declinano progressivamente.



Don Schiassi

### Visitandine, Messa del provicario per i 400 anni

Si concludono domani le celebrazioni nel monastero della Visitazione di Santa Maria (via Mazzini 71) per i 400 anni di fondazione dell'ordine. Alle 18.30 il provicario generale monsignor Gabriele Cavina presiederà la Messa, cui è invitata tutta la cittadinanza. «Questa ricorrenza», spiega suor Maria Maddalena, la superiora, «ha permesso a noi monache di andare ancora più a fondo nell'incontro col nostro "padre" S. Francesco di Sales. Ringraziamo i tanti sacerdoti che negli scorsi mesi si sono resi disponibili a guidarci nella lettura dei suoi testi. È stata inoltre l'occasione per tanti laici di avvicinarsi al messaggio di questo santo che con il suo fascino conquistò anche il cuore di un altro gigante della Chiesa, S. Giovanni Bosco, che proprio a lui volle dedicare l'opera detta appunto dei "salesiani"». Le visitandine sottolineano la bellezza dell'intuizione di S. Francesco di Sales, che con la sua esperienza di fede «anticipò i tempi, come ogni grande fondatore. In particolare egli ha evidenziato il primato dell'amore di Dio, e le meraviglie capaci di compiere nel cuore dell'uomo la scoperta di questo abbraccio totalizzante». Di qui la dimensione della santità presentata come appannaggio proprio di ogni cristiano. «Il nostro compito», conclude la superiora, «è rivivere l'esperienza di Maria nel mistero della visitazione a S. Elisabetta: un intreccio ineguagliabile di carità, umiltà e lode».

### Samuel/Miriam, Vieni/seguimi: le nuove tappe

Domenica 19 nuovo appuntamento per i gruppi Samuel e Miriam. Dalle 9.30 alle 15, in Seminario (piazza Bacchelli 4), ragazzi e giovani dalla 5ª elementare alla 4ª superiore, approfondiranno la testimonianza di S. Francesco d'Assisi. Questo il programma: alle 9.30 preghiera e attività, alle 12 Messa, a seguire pranzo al sacco, gioco insieme e alle 15 saluti. L'appuntamento si colloca nel ciclo d'incontri mensili promosso dal Seminario Arcivescovile come «occasione per crescere nella conoscenza di se stessi, nell'incontro con il Signore e con gli altri». Tema 2010 - 2011: «Sulle orme dei Santi fondatori». Sempre domenica 19 proseguono gli appuntamenti Vieni e seguimi, dedicati ai giovani fino ai 35 anni «che desiderano approfondire il loro cammino di fede in ordine all'ascolto della chiamata di Dio sulla propria vita». Dalle 15.45 alle 19, nei locali del Seminario Arcivescovile, si parlerà di «Il ministero sacerdotale e la vita consacrata... sentieri impossibili? L'anima nuziale di ogni vocazione». Il medesimo tema verrà trattato oggi a Galeazza Pepoli, nel Centro di spiritualità don Ferdinando Maria Bacchieri (via Provanone 8510/f), seconda sede dell'iniziativa.

### Accendi l'Ac: per essere una luce che brilla oggi

Mercoledì 15 alle 19 nella Cripta della Cattedrale sarà celebrata l'Eucarestia con la Messa presieduta dall'assistente generale di Ac don Roberto Macciantelli. Seguirà un rinfresco per scambiarsi gli auguri di Natale nel salone del consiglio di via del Monte 5. Alle 21 la seduta del Consiglio Diocesano sarà aperta ai presidenti parrocchiali e a tutti gli aderenti che desiderano partecipare per aprire il confronto sulle linee programmatiche della prossima assemblea diocesana, individuare nuove prospettive e proporre responsabilità associative.

È tempo di adesione all'Ac, per laici responsabili impegnati nelle realtà secolari con una «solida soggettività cristiana» ci ha indicato il Cardinale Caffarra nel suo intervento al campo responsabile a Madonna dell'Acero nell'estate scorsa. Una scelta personale per testimoniare la bellezza della vita cristiana fondata sul vangelo, una scelta pubblica davanti alla comunità e per la comunità. Nell'associazione si cammina insieme con persone di tutte le età: gli adulti che si prendono cura dei giovani e dei più piccoli; educatori e sacerdoti assistenti che si mettono a disposizione dei soci loro affidati; responsabili parrocchiali, diocesani e nazionali con dedizione a servizio di tutti. Dall'8 dicembre, festa dell'Immacolata, viviamo in tutta Italia la Giornata dell'adesione una responsabilità anche economica per sostenere la propria associazione e avere mezzi adeguati per investire su progetti e attività educative e culturali. In molte parrocchie della nostra diocesi sono state convocate le giornate assembleari, il cui scopo principale è quello di rinnovare i consigli parrocchiali e insieme fare festa. Un ritrovarsi per sostenersi nella fede e nell'appartenenza cristiana, per condividere le fatiche del camminare insieme nella comunità giorno dopo giorno e per verificare lo stato di salute della propria associazione. La conclusione è sempre una bella tavola imbandita, in cui i ragazzi, giovani e adulti si incontrano. Tortellini, buon vino e tanta ironia sono ingredienti fondamentali per il popolo dell'Ac. E poi si riparte, per un nuovo triennio, avendo rinnovato non solo la tessera ma soprattutto le ragioni della nostra vocazione di laici appassionati e disponibili. «Caro don» noi ci siamo!

Anna Lisa Zandonella, presidente diocesano Ac

## «prosit». Quando la Messa si confonde con la briscola

In certi periodi dell'anno, entrando nella chiesa parrocchiale o in altre chiese, mi sembra di vedere la riedizione degli spazi per la propaganda elettorale in voga durante la così detta «prima repubblica». Infatti, o nelle bacheche, o sulla porta, o nei riquadri dell'affissione, o nei tavolini vicini all'entrata si vedono innumerevoli manifesti e avvisi e pieghevoli di ogni tipo e colore. Si va dall'annuncio di ritiri e altri momenti spirituali, all'organizzazione di corsi più svariati (che non sempre riguardano la vita parrocchiale); dalla gita parrocchiale alla sagra del patrono. In quest'ultimo caso si fa spesso fatica a distinguere la Messa dal torneo di briscola o altro, i Vesperi e la processione dal pranzo o cena comunitaria oppure apertura di stand con tortellini, tortelloni, crescentine e

svariati menù. Si fa davvero molta fatica a comprendere quale sia la fonte della festa per un cristiano rispetto a tante altre feste di natura diversa che costellano paesi e città. Perché le nostre parrocchie fanno festa? Perché quando alla domenica si canta è più intensa la Messa? Ho ripreso quel libretto, di cui parlavo la settimana scorsa, e sfogliando ho trovato un paragrafo, il settimo, che mi ha aiutato a trovare una risposta. Noi facciamo festa perché in ogni Messa, in ogni celebrazione riscopriamo l'amore di Dio donato da Cristo. Infatti per offrirci questo regalo così grande il Signore è presente in modo particolare nei battezzati riuniti nel suo nome, nel prete che presiede la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, nei segni sacramentali, e soprattutto nelle specie eucaristiche, nella Sacra Scrittura

quando viene proclamata. Capisco, allora, come sia importante partecipare a tutta la celebrazione; come il cambiamento dell'architettura delle nuove chiese e molti interventi nelle belle chiese antiche desiderino anche aiutarci a comprendere tutto questo. Spero, poi, di ricordarmi tutto ciò quando il parroco farà la riunione per organizzare la festa della nostra parrocchia per suggerire un cambio dell'impostazione grafica del manifesto. Forse mettere meglio in evidenza la Messa, i Vesperi con la processione sembrerà poco, ma sarà un segnale per richiamare la realtà più importante: la presenza del Signore che nella liturgia continua a operare la sua salvezza oggi.



La nuova rubrica sulla liturgia

Domande, osservazioni e contributi possono essere inviati a liturgia@bologna.chiesacattolica.it

# Qui inizia la ricostruzione

DI CARLO CAFFARRA \*

Celebriamo oggi una delle più grandi opere della misericordia divina. Come abbiamo appena detto nella preghiera introduttiva, Dio - in previsione della morte del suo Figlio unigenito - ha preservato Maria, quando è stata concepita, dal peccato originale: è stata concepita immacolata. Non sarà inutile richiamare alcune verità essenziali della nostra fede, perché la lode della grazia redentiva di Cristo sia più consapevole. Come abbiamo ascoltato dalla prima lettura, l'uomo «ha mangiato dell'albero di cui Dio aveva comandato di non mangiare». Il senso di questa parola è il seguente. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ponendolo in un rapporto di amicizia. Ma questa amicizia non può essere vissuta che come libera sottomissione a Dio. La metafora dell'albero significa il limite invalicabile che l'uomo deve liberamente riconoscere e fiduciosamente rispettare. Cosa che l'uomo, all'origine della storia umana, non ha fatto: «la donna che tu mi hai posto accanto, mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». L'uomo all'origine ha peccato; ha abusato della sua libertà; ha preferito vivere senza e contro Dio. Abbiamo ascoltato, sempre dalla prima lettura, quali sono le conseguenze: l'uomo ha paura di Dio perché di Lui si è fatto una falsa immagine; la padronanza delle facoltà spirituali sul corpo è infranta. Ma la celebrazione odierna non attira la nostra attenzione su questo, ma su un'altra conseguenza. Il peccato di cui parla la prima lettura, non ha riguardato solo chi lo ha commesso, il primo uomo e la prima donna. La nostra fede ci insegna che quella amicizia con Dio in cui il primo uomo era stato creato, non era solo una sua condizione personale. Egli peccando, compie certamente una scelta personale. Ma questa scelta personale intacca la natura umana, che da quel momento in poi verrà trasmessa a noi tutti in una condizione di caduta, di ingiustizia e di inimicizia a Dio. Ecco cari amici, questo è per così dire lo sfondo tenebroso che ci consente di contemplare ed un poco comprendere il luminoso mistero che stiamo celebrando. Avete sentito quanto ci ha detto l'Apostolo nella seconda lettura. «Ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità». E' questo il progetto di Dio sull'umanità, circa ogni uomo ed ogni donna: una condizione di santità, di giustizia, di purezza immacolata. Ma questo progetto è stato contestato e rovinato dal peccato del primo uomo, che colla sua scelta ha aperto la porta all'invasione del peccato dentro la condizione umana. Nel salmo

## Preghiera per la Fiorita

*Santa Madre di Dio, l'omaggio floreale che abbiamo compiuto è il segno della nostra devozione e della nostra fiducia. / Ti affido la nostra città: le necessità di tutte le famiglie, specialmente di quelle che sono nella povertà; la gioia dei nostri bambini e la passione di chi si dedica alla loro educazione; la speranza dei nostri giovani; il dolore dei nostri ammalati; l'attesa dei nostri anziani. / Nelle tue mani pongo come i fiori più preziosi l'umile eroismo dei nostri sacerdoti, la trepida preparazione dei nostri seminaristi, la preziosa preghiera delle nostre suore di clausura, la verginale donazione delle nostre religiose ai più piccoli, ai poveri e agli infermi. / Al tuo cuore affido la dedizione di quelli che nella politica, nell'esercito, nel sindacato, e nel servizio dell'ordine pubblico si impegnano per una giusta, pacifica e sicura convivenza. / Vergine Santa, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra speranza, ravviva la nostra carità. Amen.*

Cardinale Carlo Caffarra



*Nell'omelia per l'Immacolata il cardinale ha ricordato che «la redenzione di Cristo è stata in Maria di una tale potenza che non l'ha guarita dal peccato, ma ha semplicemente impedito che Maria lo contraesse»*

responsoriale il salmista ha detto a nome nostro: «Il Signore ha manifestato la sua salvezza... si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà». Egli non si è arreso e rassegnato al male. L'uomo può tentare di negare la sua condizione di creatura; Dio non può negare la sua condizione di Padre «ricco di misericordia». E pertanto riprende la sua fatica di ricostruire la sua creazione per riportarla alla verità, alla bellezza, alla santità della sua prima origine. Il grande ricostruttore della nostra umanità è stato Cristo, Dio fattosi uomo a questo scopo.

Noi oggi guardiamo alla prima pietra della ricostruzione della nostra umanità: l'immacolato concepimento di Maria. Ella entrando in questo mondo, non è stata contagiata in alcuna maniera dal peccato che in esso dominava. Non è stata concepita in quella condizione naturale di ingiustizia: «è stata preservata intatta da ogni macchia di peccato originale» che ognuno di noi contrae semplicemente perché partecipe di una natura umana decaduta. Nel concepimento di Maria dunque avviene la vera svolta nella nostra vicenda umana: la persona umana è ricreata nella sua luminosa verità e bontà. Noi oggi celebriamo questo evento. E' quindi la più grande celebrazione della potenza redentiva di Cristo. Il singolare privilegio di essere stata concepita immacolata le viene interamente da Cristo. E' in Cristo, a causa di Cristo che il Padre l'ha benedetta con ogni benedizione spirituale; è in Lui e a causa di Lui che Maria è stata scelta per essere santa ed immacolata. La redenzione di Cristo è stata in Maria di una tale potenza che non l'ha guarita dal peccato,

ma ha semplicemente impedito che Maria lo contraesse: non ha guarito, ha prevenuto. Non a caso è all'inizio dell'Anno liturgico che la Chiesa celebra l'immacolato concepimento di Maria. «Al principio dell'anno già risplende la meta: la Chiesa ci propone in Maria l'ideale che sosterrà nel cammino il nostro desiderio e la nostra speranza» (D. Barsotti, Il mistero cristiano nell'Anno liturgico, San Paolo, Milano 2004, 71): essere liberati dal peso di ogni male, dalla schiavitù del nostro egoismo e delle nostre tristezze.

\* Arcivescovo di Bologna

## Casa della carità a Persiceto, Messa di Natale

La tradizionale visita del cardinale alla Casa della Carità di San Giovanni in Persiceto in vista del Natale, quest'anno coinciderà con una data speciale: il primo anniversario della morte di monsignor Enrico Sazzini, il sacerdote che si adoperò per l'apertura della struttura. Venerdì 17 sarà l'occasione, oltre che per scambiarsi gli auguri, anche per ricordare la sua figura. Dopo la Messa delle 18.30, presieduta dall'arcivescovo, è in programma la visita agli ospiti e un momento conviviale. La Casa di Madonna del Poggio nasce come segno del Congresso eucaristico del 1987 e attualmente accoglie sedici ospiti, in prevalenza disabili. A gestirla due suore carmelitane minori della carità, appartenenti alla congregazione di diritto diocesano fondata nel 1941 da don Mario Prandi a Fontanaluccia, in provincia di Modena. Carisma della famiglia religiosa è l'accoglienza. «Per vocazione facciamo famiglia con le persone che si trovano nel bisogno, suscitando una comunione a livello parrocchiale - spiega suor Paola, responsabile della Casa della Carità di San Giovanni in Persiceto - Le Case non sono opere assistenziali, ma il naturale completamento della vita in parrocchia, una sorta di tabernacolo dove viene accolto e amato Gesù povero. Non ci sono persone addette al servizio, ma una collaborazione generale, dove ciascuno contribuisce per la sua parte, secondo le proprie possibilità». Oltre al ramo femminile, la Congregazione mariana delle Case della carità ha anche un ramo maschile ed uno di famiglie consacrate. Queste ultime, attualmente una quindicina, s'impegnano in accoglienze temporanee ed affidi.

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Conclude la Visita pastorale a Monterenzio e Cassano.

### DOMANI

Alle 15.45 benedizione presepi in Prefettura. Alle 16.30 benedizione del presepe in Comune.

### MERCOLEDÌ 15

Alle 17 presenza alla prolusione di monsignor Crociata, segretario della Cei, per l'apertura dell'anno accademico della Fter.

### VENERDÌ 17

Alle 18.30 alla Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto celebra la Messa.

### SABATO 18

Alle 10 presenza alla cerimonia di apertura dell'anno accademico dell'Alma Mater Studiorum.

### DOMENICA 19

Alle 10.30 a Castiglione de' Pepoli celebra la Messa per l'Unità pastorale.

## Piccolo Sinodo della montagna, mistero di grazia

Siano rese grazie al Signore che ci dona di iniziare oggi una profonda esperienza del mistero della Chiesa. Le dimensioni ed il contenuto di questa esperienza ci sono svelate dall'Apostolo. E' l'esperienza di appartenere ad un solo corpo, nel quale tutti operano l'uno per e con l'altro, uniti come siamo in Cristo. Non è un evento organizzativo che stiamo vivendo, ma un, anzi il mistero di grazia che stiamo gustando: Cristo in noi e noi in Cristo. E' solo alla luce di questo fatto che possiamo comprendere la vera natura delle esortazioni apostoliche: «amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda». La nostra inserzione in Cristo ci rende capaci di compiere quell'atto in vista del quale vi ho convocati in questo Piccolo Sinodo della montagna: il discernimento. Siete stati convocati «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto». Noi sappiamo che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» [1 Tim 2,4]. Siete stati convocati per discernere come il Padre vuole realizzare la sua volontà salvifica nei confronti degli uomini e delle donne che vivono nelle suture montagne. L'Apostolo ci istruisce circa le condizioni fondamentali per poter esercitare quella facoltà di discernere che ci viene dal nostro essere in Cristo. Sono due. Una negativa: «non conformatevi alla mentalità di questo mondo»; una positiva: «trasformatevi, rinnovando la vostra mente». Vorrei ora fare qualche riflessione su ciascuna delle due.

Cari fratelli e sorelle, benché la grazia del battesimo ci abbia già trasferiti «dal potere delle tenebre nel regno di Cristo», dobbiamo tuttavia continuare a vivere in questo mondo che dispone, oggi più di ieri, di mezzi potenti per creare una mentalità e, attraverso essa, per influire sui nostri giudizi e sulle nostre valutazioni. E' il mondo che non vuole riconoscere e glorificare Dio e che disonora l'uomo nel culto degli idoli [cfr. Rm 1,18-32; Ef 4,17-19]. L'esortazione apostolica, «non conformatevi alla mentalità di questo mondo», è oggi particolarmente urgente. L'opposizione al

regno di Cristo oggi si è concretizzata e come istituzionalizzata come cultura, come ideologia, come programma di azione e formazione dei comportamenti umani. Ma la mentalità di questo mondo può essere anche dentro di noi. S. Tommaso ha scritto: «la conoscenza della verità non è completamente in nostro potere, ma ciascuno possiede in misura maggiore o minore questa capacità secondo il grado di purezza del suo lume intelligibile» [Commento a Boezio, de Trinitate q.1, a.1, ad 4um]. L'atto del discernimento pertanto esige che il nostro cuore sia puro e non sottomesso ai «desideri della carne» [cfr. Gal 5,17]. La seconda e più decisiva condizione perché possiate esercitare nel Piccolo Sinodo la vostra capacità di discernimento, è che «vi trasformiate rinnovando la vostra mente». Si tratta di lasciarsi guidare dallo Spirito a riguardo di una dimensione e aspetto preciso della nostra persona: la nostra mente. Cioè: l'attitudine fondamentale nei confronti di ciò che è bene. Un'attitudine che è la simultanea coniugazione dell'intelligenza, della volontà, dell'esperienza, del senso dell'obiettività. E' il cammino che ci porta ad avere la «mente di Cristo». La nostra trasformazione in Cristo o comincia da questo o non comincia neppure.

## Consegnato dal cardinale lo strumento di lavoro

Lo strumento di lavoro consegnato dal cardinale domenica scorsa ai «membri» del Piccolo Sinodo della Montagna, è il testo su cui, nel prossimo anno, si svilupperà il confronto nelle sessioni di lavoro. Tre le parti che lo compongono, corrispondenti alle altrettante commissioni preparatorie che, con la supervisione dell'arcivescovo, lo hanno realizzato: «Evangelizzazione e catechesi» (su catechesi degli adulti, famiglia e evangelizzazione dei giovani), «Vita e ministero dei sacerdoti» (su formazione dei presbiteri e celebrazione delle Messe), «Riordinamento territoriale e problemi amministrativi» (su vicariati e gestione delle parrocchie). Ciascuna parte, dopo un'introduzione generale, è suddivisa in capitoli con all'interno un numero variabile di «Proposizioni». Queste ultime sono il cuore del documento: le proposte vere e proprie che i membri del Piccolo Sinodo dovranno approvare (o respingere) per sottoporle poi all'attenzione del cardinale. Il Piccolo Sinodo verrà ufficialmente aperto il 27 febbraio 2011. I mesi che precedono le sessioni (in calendario tra marzo e aprile 2011) dovranno essere usati per la lettura capillare dello Strumento nelle comunità parrocchiali e fra tutti i fedeli, in modo da favorire un dialogo di cui i delegati potranno poi essere portavoce. A votare le proposizioni saranno, infatti, solo i «membri»: un centinaio di persone scelte secondo un criterio di massima rappresentatività del territorio e dei settori pastorali interessanti. Nel concreto: tutti i preti dei tre vicariati coinvolti, un membro di ciascun Istituto religioso femminile e maschile nel territorio, 5 giovani e 5 coniugi per vicariato, un delegato per ciascuna delle 7 «zone pastorali» provvisoriamente individuate.



La consegna dello strumento di lavoro

Non a caso il Nuovo Testamento chiama la conversione meta-noia. Quando dunque affrontate la discussione sulle singole proposizioni, chiedete prima di tutto di pensare, ragionare, valutare secondo la mente di Cristo. Concludo. L'Apostolo

quando vuole dirci che cosa dobbiamo discernere, qual è l'oggetto del discernimento, usa una parola dall'immenso significato: «la volontà di Dio». Siamo portati a dare subito un significato morale a questa espressione. Non è questo il primo e principale significato. Volontà di Dio denota il progetto salvifico di Dio. Scrivendo ai cristiani di Tessalonica l'Apostolo dice: «questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione». A voi è chiesto di discernere la volontà di Dio a riguardo delle vostre comunità: in che modo Egli vuole realizzare in esse il suo progetto di salvezza. E' chiesto di scoprire le «vie del Signore» e lasciarlo entrare nella vostra comunità. «Che cosa vuole Gesù da noi? Vuole che crediamo in Lui. Che ci lasciamo condurre da Lui. Che viviamo con Lui. Divenendo così sempre più simili a Lui e con ciò giusti» [Benedetto XVI, Luce del mondo, LEV, 235]. In sintesi questa è l'esperienza che iniziate a vivere: credere, lasciarsi condurre, vivere - con. Così sia, per l'intercessione di Maria.

Cardinale Carlo Caffarra

DOCUMENTI



magistero on line

Nel sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) sono disponibili i seguenti testi integrali del cardinale: l'omelia per la visita pastorale a Bisano, San Benedetto del Querceto e Campeggio, l'intervento in occasione della consegna dello strumento di lavoro del Piccolo Sinodo della montagna, l'omelia per la solennità dell'Immacolata, la preghiera per la Fiorita.

## Unità pastorale di Castiglione Domenica la Messa del cardinale

Domenica prossima il cardinale farà visita all'unità pastorale di Castiglione de' Pepoli. Nell'occasione sarà celebrata un'unica Messa alle 10.30 per l'intera zona, nella parrocchia di San Lorenzo (via Pepoli 2), nella quale convergeranno, dunque, anche le comunità di Creda, Le Mogne, Sparvo e Trasserra. L'incontro dei parrochiani con l'arcivescovo sarà il primo dopo la visita pastorale di due anni fa. «E' stato lo stesso cardinale a volere questo momento insieme - spiega padre Albino Marinolli, dehoniano, moderatore dell'unità pastorale - Desidera mostrare la sua vicinanza ad un cammino pastorale, come il nostro, che è una delle poche esperienze del genere in diocesi e l'unica in montagna». Il programma della visita prevede, dopo la celebrazione eucaristica, anche un incontro tra i fedeli e l'arcivescovo. «Ascolteremo quello che vorrà dirci - afferma padre Marinolli - In particolare in merito ai tre temi di speciale centralità per la Chiesa diocesana e italiana: il Piccolo Sinodo, la preghiera per le vocazioni e l'educazione». Il centro dell'unità pastorale di Castiglione de' Pepoli, istituita due anni fa, è l'omonima parrocchia. A guidarla una comunità di religiosi dehoniani, parroci in solido: oltre a padre Marinolli, i padri Antonio Capitanio, Felice Doro e Gianni Boscato. All'esperienza abbiamo dedicato un articolo domenica 14 novembre (pagina 3).

